

La Magistratura guida lo Stato contro il terrorismo: ma in una logica di guerra

Tunisi: il tribunale speciale contro i ribelli di Gafsa

Si sta svolgendo in questi giorni presso la Corte di Sicurezza dello Stato a Tunisi il processo contro 52 membri del commando di oppositori che il 27 gennaio scorso attaccarono la cittadina di Gafsa.

Il procuratore generale ha chiesto la condanna a morte per tutti coloro che hanno partecipato all'azione « con le armi in mano ».

□ art. a pag. 12

Saranno le truppe Usa a garantire la sicurezza d'Israele

Secondo le notizie diffuse ieri da radio e televisione israeliana sarebbe questa la proposta che Carter farà in aprile a Begin per salvare i negoziati con l'Egitto. In cambio Tel Aviv dovrebbe impegnarsi a « sospendere » la politica di insediamenti nei territori occupati: si tratterebbe di un passo decisivo verso il mini-stato palestinese.

□ art. a pag. 12

Stavolta con i
germi, ieri con
le radiazioni:
cancellate due
zone dell'URSS

Dal '58 al '79 centinaia di
vittime in due grandi disa-
stri tecnologici. Ma anche
all'Ovest i laboratori spes-
so sono caserme...

● articolo a pag. 2



A Fra',
c'hanno presi

Francesco e Gaetano Caltagirone sono
stati arrestati ieri a New York dall'FBI.
Camillo, il terzo, è ancora ricercato

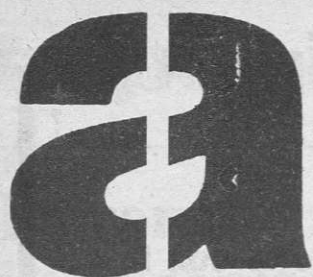
Mentre è quasi certo che Pertini
affiderà a Cossiga l'incarico

Lombardi e De Martino isolati
nel Psi. Craxi e Signorile insieme
verso il governo

● ULTIM'ORA: 21-3-1980. Questa mattina la madre di Alceste Campanile si è recata dal magistrato di Ancona che indaga sulla morte di Alceste per costituirsi parte civile nei confronti degli attuali imputati. Si è venuto così a sapere il nome dell'intestatario del mandato di cattura spiccato contemporaneamente a quello di Antonio di Girolamo. Si tratterebbe di Fulvio Pinna, sardo, operaio a Reggio Emilia nel '75 e allora militante di Lotta Continua. Il suo nome era comparso nel memoriale di Vittorio Campanile e, come per Bruno Fantuzzi, anche per lui le accuse — non si conosce il contenuto del mandato di cattura — si baserebbero solo sulle dichiarazioni del padre di Alceste.

Il supplizio di Tantalò

Il giornale continua ad uscire a 16 pagine, perché la carta è stata ritirata dal mercato. Pure — anche se la cosa può stupire — noi siamo molto contenti: per il solo fatto che continua ad uscire. Già, continua ad essere impossibile, pure ci riusciamo. Ci spiace solo che i nostri sottoscrittori siano convinti che noi navighiamo nell'oro. Non è vero. L'abbiamo già detto e lo ripetiamo: non abbiamo ancora visto una lira dei milioni che la Riforma dell'Editoria ci dovrà pur dare e passeranno tre mesi prima di vederla. Vi invitiamo, quindi a sottoscrivere ancora. Così almeno potremmo pagarci lo stipendio di dicembre.



Comitato centrale socialista

Craxi guiderà il partito all'assalto dei ministeri

«Il tempo è denaro». Pare che questo detto popolare fosse il motto di un uomo politico che era riuscito ad accaparrarsi l'appalto di tutti gli orologi stradali d'Italia. All'insegna di una fretta per certi aspetti simile, il partito socialista sta concludendo i lavori del suo comitato centrale con la decisione di rendersi disponibile ad una partecipazione diretta al governo. Che il PSI cercasse la strada per rientrare al governo lo si poteva capire anche dopo lo scorso comitato centrale quando il segretario Craxi aveva fatto intendere che il vero problema resta quello della governabilità e della salvezza della legislatura. Nulla di strano, quindi, nelle decisioni di oggi, attese fin dalle conclusioni del congresso democristiano. Ma il metodo usato per riaffermare la propria disponibilità governativa lascerà sicuramente il segno nei complicati rapporti interni che regolano la vita del partito socialista.

Ieri Craxi, nella sua relazione, aveva apparentemente lasciato aperte tutte le possibilità. In realtà, liquidata la proposta di un governo d'emergenza (a cui il segretario socialista non ha mai creduto seriamente), affermando che la sua riproposizione ostinata porterebbe il paese diritto alle elezioni anticipate, Craxi ha rilanciato la sua famosa subordinata: la partici-

Il governo d'emergenza tramonta all'ombra del garofano. La sinistra divisa: Signorile prende le distanze da Lombardi

zione del PSI al governo.

Questa mattina la «sinistra» si è presentata al palazzo dei congressi annunciando l'esistenza di un documento, condiviso da tutto il cartello degli oppositori, che propone un accordo unitario, chiedendo a Craxi l'impegno di escludere in modo esplicito l'ipotesi del pentapartito perché questa formula, con o senza presidente socialista, esprimerebbe una netta e definitiva chiusura ad un possibile rilancio di un governo di «Unità nazionale».

In realtà, le posizioni della «sinistra», e ancor più del cartello degli oppositori, sono molto differenziate e, da quello che si è visto anche nel corso del dibattito, la riunione notturna deve essere stata molto travagliata. Bisogna, infatti, a questo punto, registrare ufficialmente il distacco di Signorile dalle posizioni di Lombardi.

Lombardi, oggi, è intervenuto molto duramente. Ha detto: «Stiamo abbandonando del tutto l'ipotesi e la battaglia per l'alternativa di sinistra nel momento in cui, l'alternativa diventa la sola carta spendibile per una sinistra degna di questo nome». Poi, Lombardi ha lanciato una sua proposta: «Almeno alla prima consultazione an-

diamo dal presidente della Repubblica e chiediamo un governo di salute pubblica, giustificato dai momenti drammatici che sta attraversando il paese».

Lombardi ha proseguito affermando che, se la proposta fosse respinta, a suo parere, il PSI non dovrebbe entrare nel governo, ma impegnare tutta la sinistra a far vivere con l'astensione un governo, con la contropartita che la DC si impegni a far vivere con la sua astensione, laddove non raggiunge una maggioranza, le giunte di sinistra regionali e delle grandi città.

De Martino ha condiviso in gran parte l'intervento di Lombardi e si è schierato anch'egli affinché il PSI sostenga governi più larghi possibile, a patto di non parteciparvi direttamente per non pregiudicare la linea politica dell'emergenza.

La posizione dei manciniani, spiegata da Landolfi, è molto più possibilista su una partecipazione del PSI al governo. Anche la richiesta di una presidenza socialista è stata definita «giustificata», purché inserita in un contesto che non la contrapponga frontalmente al PCI.

A quel punto la ricerca di

un accordo unitario nel partito sembrava particolarmente difficile, poi a conclusione della mattinata, è intervenuto Signorile che, prendendo le distanze da Lombardi, ha mostrato la possibilità di un accordo e, contemporaneamente, lo stato miserando in cui versa la sinistra socialista e lo sfascio ormai consumato di quello che era il cartello dell'opposizione a Craxi.

Signorile ha detto che una partecipazione del PSI al Governo è possibile se essa sarà vincolata a risultati concreti e a condizioni politiche e di garanzia che giustificano lo stato di necessità.

Questa decisione, secondo Signorile, non può essere presa da una maggioranza interna al C.C. ma deve registrare l'unità più ampia e quindi ha consigliato una divisione su documenti separati.

Riferendosi alle polemiche tra Lombardi e Craxi, Signorile ha affermato che nessuna delle due parti ha pienamente ragione. Secondo lui ad una governabilità istituzionale deve accompagnarsi anche una governabilità reale, un concreto sostegno delle forze organizzate.

Anche sulla proposta di un governo di salute pubblica Si-

gnorile è stato evasivo: l'ha citata, ma solo per sottolineare lo spirito di bandiera, non certo per sostenerla.

Signorile ha concluso affermando di non disprezzare un governo DC-PSI. Su PSDI e PCI, ha detto, non ci devono essere veti ma la loro posizione contraria con un futuro obiettivo di governo di emergenza. In questa frase è probabilmente contenuta la formula che sarà richiesta a Craxi per concordare un documento unitario che in qualche modo tenga distante l'ipotesi di un pentapartito. Dopo l'intervento di Signorile e quello di De Michelis, che sembrava aver abbandonato la sinistra e se ne è ritrovata una parte autorevole sulle sue posizioni, i lavori sono stati sospesi per la ricerca di un documento unitario.

Alla ripresa ci sarà la replica di Craxi e le votazioni dei documenti finali. Se le conclusioni politiche di questo comitato centrale sono un chiaro orientamento sull'ingresso al governo, ci saranno probabilmente le differenziazioni sul problema del pentapartito, che in ogni caso, non sembra oggi una soluzione a cui la DC sia disponibile.

Paolo Liguori

Il disastro batteriologico in URSS

Il laboratorio è ormai una caserma e adesso negli Urali ci sono due buchi neri

Immigrati russi in Israele hanno precisato ieri che le vittime dell'incidente batteriologico sono state 300: i primi morti sono stati gli operai di un vicino cementificio e alcuni militari che si trovavano nella zona. Per tre giorni gli aerei hanno cosparso la zona di disinfettanti e le ruspe hanno dovuto rimuovere tutto il terreno contaminato.

Roma, 21 — E così siamo al disastro degli Urali n. 2, dopo quello nucleare del 1958. Nell'aprile dell'anno scorso una fabbrica di armi batteriologiche ha provocato una fuga incontrollata di germi, con la conseguente strage di vite umane. Ancora una volta la zona colpita è sul versante asiatico dei monti Urali. Si tratta di catastrofi che, al contrario di quelle «naturali», pongono problemi completamente nuovi: siamo qui di fronte a tristi monumenti ad un certo «progresso» tecnologico.

Di quanto è accaduto in Urss esiste una ricostruzione che fa quadrare tasselli diversi, di un mosaico che la censura ufficiale ha cercato di tenere scomposto. A Sverdlovsk, una grossa città industriale al di là degli Urali, scoppia improvvisamente un'epidemia. Il germe è terribile: si tratta del batterio chiamato «antrace» (in Russia la sindrome è denominata «ulcera siberiana») che uccide un uomo in 4 ore paralizzando i polmoni e i bronchi. Non c'è antidoto.

Che nello scorso aprile in quella città ci sia stata questa epidemia è certo: una serie di articoli del giornale locale, il «Vecherny Sverdlovsk», metteva in guardia la popolazione e suggeriva misure precauzionali. Nel

resto del paese e all'estero nessuno ne ha saputo nulla perché Sverdlovsk è una città chiusa agli stranieri, i suoi giornali non sono in vendita a Mosca e, come è noto, moltissime informazioni in Russia sono assolutamente segrete. Neppure la smentita ufficiale della «Tass» ha negato l'epidemia.

Altri elementi chiudono la catena e svelano il mistero: l'antrace è uno dei germi più usati nelle armi batteriologiche e a una trentina di chilometri dalla città, a Kaschino, c'è uno stabilimento che lavora alle armi biologiche. Per di più l'ulcera siberiana normalmente si propaga solo per contatto con bestiame contagiato e, per un'epidemia di tale portata, sarebbe stata necessaria la presenza di molti animali; ma Sverdlovsk è una città industriale piena di acciaierie e gli allevamenti più vicini distano da 80 a 150 chilometri. E poi come spiegare lo speciale ospedale approntato in segreto dall'Armata Rossa, proprio a Kaschino? La «Bild» tedesca, un mese fa, aveva indicato una data e il nome dell'impianto del disastro: il 3 aprile 1979, nell'installazione militare n. 19; aveva invece parlato di 1000 morti, mentre oggi sembra che il loro numero si aggiri sul

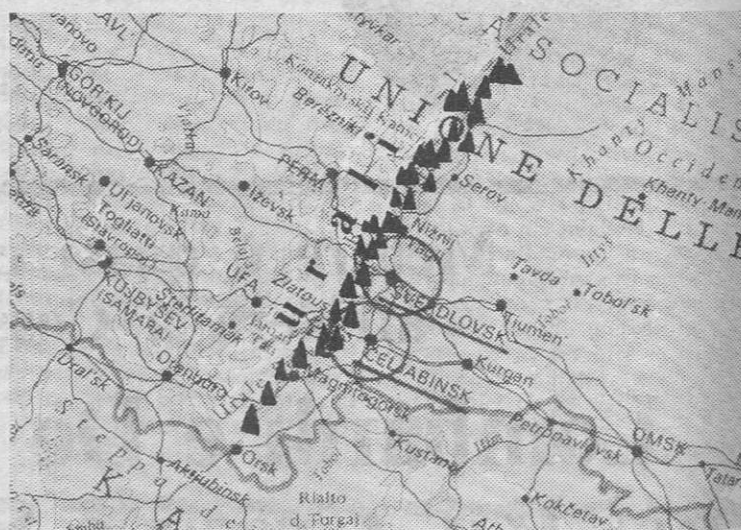
centinaio.

Il giallo, dunque, è largamente chiarito, ma ha un corollario: l'aver mantenuto tutto segreto ha sicuramente causato molti più decessi, ostacolando quelle misure immediate che in questi casi possono attenuare notevolmente le conseguenze sanitarie dell'incidente.

Su questo punto, purtroppo, si è ripetuta la vicenda dell'esplosione del deposito di scorie atomiche, che nel '58 provocò forse 1000 morti e contaminò (per le prossime centinaia di anni) una zona di oltre mille chilometri quadrati. Anche allora il segreto militare, tuttora in vigore, impedì in buona parte i soccorsi, come ha efficacemente dimostrato recentemente il biologo dissidente Medvedev, che ha pubblicato un libro in cui ha ricostruito l'accaduto a partire dalle numerose «tracce» lasciate da quell'incidente.

C'è però una differenza: la ricostruzione di Medvedev è stata tenacemente contestata in Occidente dagli «esperti nucleari», che hanno visto in essa una conferma della pericolosità del ciclo nucleare e in particolare dei «cimiteri» delle scorie radioattive. Stavolta invece, e gli elementi raccolti non sono altrettanto numerosi, in molti si gettano sulla notizia perché riguarda un impianto militare che ufficialmente è bandito dal trattato di Ginevra del 1972, entrato poi in vigore nel '75.

Il problema di fondo è che il trattato internazionale vieta la



Nella cartina gli epicentri dei due disastri in URSS. In basso Chelabinsk (incidente atomico del '58) e sopra Sverdlovsk (epidemia del '79). Le due città distano solo 200 chilometri.

fabbricazione di queste armi ma non la ricerca su di esse. E c'è anche una spiegazione, molto prosaica, di quell'accordo: le armi chimiche e soprattutto quelle biologiche sono, allo stato attuale delle conoscenze, molto difficili da usare, perché è difficile controllarne gli effetti. Così mentre durante la Seconda Guerra Mondiale nessuno dei belligeranti le usò perché temeva che l'avversario ne avesse in serbo una più potente, nel 1972 fu firmato il trattato perché all'orizzonte c'era la bomba al neutrone (che distrugge gli esseri viventi lasciando intatte le installazioni industriali e militari) che ha effetti simili, ma molto più controllabili.

Ciò nonostante legioni di scienziati continuano, all'Est come all'Ovest, le ricerche penetrando sempre più a fondo nei segreti del «codice genetico» della materia vivente. E' questo uno di quei settori in cui un'alta percentuale dei ricercatori opera nel campo militare, in cui l'ultimo congresso di Londra sull'ingegneria genetica era chiuso al pubblico per difendere il segreto industriale (e i futuri profitti delle case farmaceutiche).

Il laboratorio diviene caserma: era già successo sul finire degli anni '30 con gli scienziati che ci regalarono l'era atomica, da allora questo patto con il Potere, contro la natura, si è rinnovato continuamente. A Sverdlovsk, come a Seveso, c'è stato un incidente: per altri uomini in camice bianco sarà un'utile occasione per nuovi studi e per la sperimentazione diretta di quelle armi che vanno preparando.

Michele Buracchio

Milano. Si sono svolti ieri mattina i funerali di Guido Galli. L'assemblea dei magistrati si è conclusa senza che venisse redatto il documento preannunciato. Dura reazione del presidente della Corte di Assise alle voci di ritiro dei giudici popolari del processo a Prima Linea del 2 aprile. Niente di nuovo nelle indagini. Roma: il blocco dell'attività a Palazzo di Giustizia si è esteso alla Pretura Penale. C'è chi è rimasto nello studio di De Matteo anche durante la notte. Approvate dall'assemblea una serie di proposte di ristrutturazione degli uffici giudiziari: si ripropone il tema dello scontro col Procuratore Capo De Matteo. Febbrili contatti per l'adozione di misure di sicurezza. Oggi al Quirinale riunione tra Pertini e i rappresentanti dei magistrati, a Piazzale Clodio un incontro con il Prefetto.

Il magistrato militante

Corridoi deserti, un vociferare proviene dai piani superiori: sono i «magistrati in lotta», che anche questa mattina si sono riuniti in assemblea permanente. Tra di loro ce ne sono alcuni — tra i più giovani — che sono oltranzisti: «se per caso cedessimo, come risultato non otterremmo nulla. Il governo non ha mai fatto nulla per garantire la nostra incolumità; quante volte abbiamo chiesto dei provvedimenti — bada bene, non provvedimenti speciali, antidemocratici — ma soltanto una adeguata sorveglianza e lo snellimento delle procedure penali, ecc.».

Ad alcuni magistrati sono state chieste interviste, non tanto in merito alle questioni dibattute in assemblea, quanto sullo stato d'animo che vivono in questi giorni. La risposta — fino a questo momento — è stata sempre negativa, «non possiamo rilasciare interviste a nessuno». Verso le 13,30 l'assemblea si interrompe, alcuni si recano a mangiare; altro tentativo di intervista. Il giudice prescelto questa volta è della corrente più «colpita», quella di Magistratura Democratica. Ma anche questo secondo tentativo fallisce, «preferisco non rilasciarla, vediamo prima come si mettono le cose qui dentro».

Intanto gruppetti di magistrati si allontanano per qualche istante dal tribunale: «ci vediamo più tardi, quando riprende l'assemblea. A che ora? Alle quattro del pomeriggio».

L'immagine che spontaneamente potrebbe venirti in mente è quella che molti di noi hanno vissuto negli anni passati, durante le occupazioni scolastiche; ovviamente non nel contenuto politico, ma nell'ambiente (i locali deserti, gruppi di persone che discutono animosamente, le assemblee permanenti). Non manca nemmeno la forza pubblica, che presidia i dintorni e l'interno del tribunale. Ma in questo caso il nemico non è il comitato d'occupazione...

Ad un giudice è stato chiesto se per caso il blocco ad oltranza delle attività giudiziarie non potesse essere occasione per una strumentalizzazione da parte della destra. La risposta è stata secca: «Hai mai visto che lo Stato ti regali qualcosa senza pressioni o lotte... A me non piace adottare simili rimedi, però...».

Poco dopo giunge in tribunale la notizia che l'incontro richiesto per il pomeriggio, con il prefetto ed il questore non si svolgerà: «Forse domani». La risposta è all'unisono, «continuiamo l'assemblea permanente». L'unica attività svolta è l'interrogatorio degli arrestati. La immagine quindi potrebbe essere paragonata a quella di una scuola occupata? Forse, ma la protesta non è soltanto contro i politici («che non provvedono»).

Essa rischia anche (e molto), per rivolgersi contro il terrorismo, di rivolgersi invece contro i cittadini: esattamente come il potere politico.

Milano - Si ritirano i giudici popolari del processo a Prima Linea?

Milano, 21 — Verso le 8.30 di stamattina il vescovo di Milano Carlo Maria Martini ha benedetto la salma di Guido Galli. Poche parole di saluto, seguite da quelle del Primo presidente della Corte d'Appello quindi un piccolo corteo di auto si è mosso alla volta di Bergamo dove, più tardi, si sono svolti i funerali in forma privata. Alla breve cerimonia, svoltasi al terzo piano del palazzo di Giustizia (dove da ieri pomeriggio era stata collocata la bara, coperta dalla toga del magistrato), hanno assistito alcune centinaia di persone, tra cui studenti, avvocati, colleghi di Galli, rappresentanti delle autorità. Presente anche il generale Dalla Chiesa.

Ancora oggi è difficile parlare con i magistrati, specie quelli che meglio conoscevano Galli per ragioni del loro lavoro. I volti sono ancora tesi, molti hanno dormito poco stanotte: l'incontro con la moglie dell'ucciso (che ieri sera verso le 21.30 si era recata nella camera ardente) ha rinfocolato in molti di loro la rabbia e l'esasperazione. All'assemblea, che si era tenuta ieri pomeriggio, i giudici

istruttori avevano preannunciato un duro documento che doveva costituire una messa in mora del potere politico. Come essi stessi hanno scritto, dal momento dell'uccisione del loro collega hanno continuato a discutere, hanno abbozzato analisi, cercato sbocchi per una situazione — la loro — che appare sempre più difficile e pericolosa. Ma il risultato, il documento preannunciato, non c'è stato. «Vogliamo riflettere, prendere qualche giorno per poter ragionare con più calma, far passare questo momento di sconvolgimento che ci ha preso tutti», dichiara uno di loro.

«Quando ieri è stato letto il volantino di rivendicazione, abbiamo capito che non era più sufficiente quello che avevamo pensato e detto fino a quel momento. In quel volantino ci sono cose molto chiare, molto precise. Io penso ci sia anche l'indicazione dei prossimi obiettivi e trovo agghiacciante tutto ciò». Come dargli torto? Anche questa volta, del resto, le indagini sembrano concludere poco o niente, la sensazione di essere indifesi è grande.

Ma non solo i giudici hanno paura: circolano voci sempre più insistenti, secondo cui i giudici popolari chiamati per sorteggio a comporre la giuria del processo contro «Prima Linea» che si aprirà il 2 aprile, si starebbero tirando indietro: cinque di loro avevano fatto pervenire certificati medici di giustificazione dopo la notizia dell'uccisione di Gerolamo Minervini. Almeno altri dieci avrebbero compiuto lo stesso passo dopo la morte di Guido Galli.

Già ieri il presidente della seconda Corte d'Assise si era pronunciato con durezza su questo fenomeno, vissuto come un ulteriore isolamento da parte dell'opinione pubblica che va ad aggiungersi a quello provocato dalla inefficienza (più volte enunciata) degli apparati dello stato: «Salvo quelli in barella — ha detto il magistrato — tutti gli altri giurati, certificati o no, dovranno venire in aula a spiegare pubblicamente il motivo della loro defezione».

Sulle indagini c'è ben poco

da dire. In tutto sono state compiute oltre cinquanta perquisizioni, ma sul loro esito il silenzio è assoluto. O gli inquirenti non hanno trovato niente oppure tacciono i risultati che intendono utilizzare in seguito; ma il risultato non cambia.

Il «Giorno» invece, riporta una circostanza che non si trova pubblicata su altri giornali e che nemmeno le fonti ufficiali hanno comunicato: una donna, Tecla, che gestisce un banchetto di libri nell'atrio della Statale, dice di aver visto circa una settimana fa due uomini che trafficavano intorno ad un quadro elettrico. Insospettita, avrebbe chiesto loro spiegazioni senza però ottenere risposta; ma la stessa Tecla dice di aver ricevuto una telefonata anonima che le intimava di dimenticare tutto se teneva alle gambe.

Questo episodio era stato riferito dalla donna al poliziotto di servizio all'Università, ma a questo suo racconto non era stato dato gran peso.

L. M.

Piazzale Clodio: assemblea permanente, secondo giorno

Roma, 21 — Il «clima assembleare» degli uffici giudiziari romani, che recentemente qualcuno agitava come uno spauracchio a proposito della «ribellione» dei sostituti al Procuratore Capo De Matteo, è diventato una realtà clamorosa sotto il colpo del terrorismo che in questi ultimi giorni hanno falciato la magistratura.

Quello che sta succedendo da 48 ore al Tribunale di Roma, con l'occupazione simbolica (quattro o cinque magistrati sono rimasti nello studio di De Matteo anche la scorsa notte) e la sospensione di fatto dell'attività (oggi si è estesa anche alla Pretura penale), ha fatto parlare qualcuno di «'68 dei magistrati».

L'impressione è che ci si trovi di fronte, piuttosto, ad una protesta — di cui non si intravedono ancora le prospettive concrete — dettata dallo sgomento e dalla frustrazione per la drammatica sequela di omicidi.

La prima giornata di assemblea permanente si era conclusa a tarda ora con l'approvazione di un breve comunicato indirizzato al Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Procuratore Generale presso la Corte d'Appello, al Presidente del Tribunale e al Procuratore della Repubblica, in cui vengono spiegati i termini della situazione determinatasi nella città giudiziaria. «I magistrati dell'Ufficio Istruzione e della Procura della Repubblica — si legge nel comunicato — di fronte agli ultimi attacchi terroristici che hanno colpito nuovamente

la magistratura, nella persistente inerzia del potere politico, deliberano:

1) di costituirsi in assemblea permanente nel Palazzo di Giustizia di Piazzale Clodio, unitamente ai magistrati del Tribunale Penale, per la elaborazione di concrete richieste in materia di organizzazione e strutture giudiziarie e di polizia da porre agli organi responsabili con carattere ultimativo.

2) Di invitare immediatamente gli organi responsabili dell'ordine pubblico per conoscere, nei limiti della opportuna riservatezza, se e quali misure immediate siano state adottate a tutela dell'incolumità dei magistrati e delle forze di Polizia».

Dall'inizio della protesta erano quattro gli elaborati in discussione, con un ordine dei lavori interrotto soltanto per la visita di De Matteo a Pertini, ieri mattina, e per i funerali di Gerolamo Minervini, nel pomeriggio. Oltre al comunicato di cui si è già detto, erano al vaglio dell'assemblea: il documento dei 16 punti proposto dall'Ufficio Istruzione in cui si richiedeva l'adozione di misure tecnico-repressive e già ampiamente citato dalla stampa.

Un elenco di 5 punti relativo alle misure di sicurezza più urgenti da adottare per garantire l'incolumità dei magistrati: su questi punti si è già mosso il Consiglio Superiore della Magistratura che ha spedito fono-grammi ai Prefetti, alle Questure e ai comandi dei carabinieri e della Guardia di Finanza al fine di individuare le situazioni che presentano maggior pericolo (i magistrati so-

no 6-7.000 e non si possono certo proteggere tutti) e che richiedono un maggior numero di uomini e mezzi adeguati. Sempre in merito alle misure di sicurezza allo studio, stamattina il Procuratore Capo De Matteo si è incontrato con il ministro dell'Interno Rognoni e di Grazia e Giustizia Morlino, ed ha convocato nel suo ufficio i dirigenti della Digos, Profeta, e della Squadra Mobile, Ciccone, ufficiali dei CC del reparto operativo e del nucleo tribunali.

Una proposta di ristrutturazione degli uffici giudiziari.

Si tratta di una «traccia» più che di un documento, articolata in 8 sintetici punti, dei quali sette sono stati approvati nel corso della discussione svoltasi stamani fino alle 14. prima della sosta per il pranzo. Sull'ultimo punto, l'assegnazione automatica dei processi ai sostituti da parte del Procuratore capo, si è registrata la netta opposizione di De Matteo e quindi l'argomento sarà oggetto di approfondimento ancora nel pomeriggio di oggi. Gli altri punti, di carattere organizzativo e procedurale, prevedono:

1) il raddoppio degli organici degli uffici giudiziari di Roma, Napoli e Milano;

2) l'immediata approvazione, anche con decreto-legge, della depenalizzazione dei reati minori;

3) la riforma della competenza per materia dei pretori, con attribuzione agli stessi di tutti i reati di scarso rilievo sociale (furti, truffe, appropriazioni indebite e falsi documentali);

4) l'effettiva disposizione da parte dei magistrati delle strutture e degli uffici aventi mansioni esecutive o di collaborazione;

5) la disponibilità della Polizia Giudiziaria alle dirette dipendenze della magistratura;

6) la modifica dell'art. 389 C.P.P. in relazione ai termini per la richiesta di formalizzazione (i 40 giorni di tempo che il PM ha per decidere la formalizzazione);

7) il prolungamento dei termini dell'istruzione sommaria per i reati concernenti le armi.

Intanto, sono in movimento le correnti all'interno della magistratura: per oggi pomeriggio è convocato l'esecutivo di MD, ma pare che la consegna sia il silenzio, in vista del Comitato direttivo centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati che domani dovrà valutare proposte per la costituzione di una giunta unitaria, rappresentativa di tutte le componenti, che configuri una magistratura compatta nei confronti dell'attacco terroristico e del potere politico.

Domani mattina al Quirinale si svolgerà la riunione tra il Presidente della Repubblica Pertini, i rappresentanti del CSM (forse 4 membri, forse il solo vice-presidente Zilotti) e i rappresentanti dei giudici romani (si parla dei capi degli uffici). Nel pomeriggio, alle 16, a Palazzo di Giustizia, è previsto un incontro dei magistrati con il Prefetto, il Questore e forse anche il capo della Polizia.

B. Ru.

1 Roma: un preside manda lettere ai genitori di tutti gli studenti: «fanno troppe assenze per manifestazioni»

2 Lunedì a Milano l'inchiesta su Radio Onda Rossa

3 E' il primo giorno di primavera, ma non per la sottoscrizione



1 Roma, 21 — «E' invalso l'uso in questo istituto che in occasione di manifestazioni cittadine di tipo diverso la scolaresca si assenta in massa dalle lezioni. Ritengo necessario attirare l'attenzione dei genitori su questa circostanza, anche perché il numero eccessivo di assenze degli alunni dalle lezioni non potrà non influire sul giudizio della fine del secondo quadrimestre».

Questa lettera se la sono vista recapitare a casa i genitori dei 1.400 studenti del liceo «Virgilio» di Roma: era firmata dal preside della scuola, professor Mario Leporatti. L'iniziativa ha scatenato reazioni all'interno dell'istituto. Il giorno dopo la protesta è spontanea: un corteo interno di oltre ottocento studenti attraversa l'istituto; altri studenti intanto dalla cabina-radio della scuola (che è in collegamento con tutte le aule) invitano gli altri ad uscire dalle classi, e a bloccare la didattica. Insomma una sollevazione. Il preside però, non si fa trovare. Così questa mattina oltre mille studenti si sono riuniti, bloccando nuovamente la didattica, in assemblea: volevano spiegazioni in merito all'iniziativa, ma soprattutto che le lettere venissero ritirate. Leporatti questa volta interviene: si stupisce delle reazioni che ha suscitato, si dice amareggiato perché i suoi studenti lo considerano un reazionario, proprio lui che è un vecchio militante del PCI, che vanta trascorsi di lotta antifascista insieme a Trombadori, Bufalini... Poi spiega che la lettera è giustificata dall'assenteismo troppo alto; quindi, terminato il suo intervento, decide che l'assemblea è finita e se ne va. Di diverso avviso però rimangono gli studenti che insoddisfatti delle motivazioni addotte (la lettera — dicono loro — si riferisce non ad assenze comuni o ingiustificate, ma a quelle riguardanti iniziative politiche, mira cioè a colpire la libertà politica dei singoli studenti) hanno deciso di proseguire nel blocco della didattica fino a che le lettere non verranno ritirate.

2 Milano, 21 — Lunedì prossimo, 24 marzo, il giudice Oriana, di Milano, interrogherà il compagno Angelo Brambilla Pisoni (Cespuglio) di Lotta Continua per il comunismo, in merito all'inchiesta su Radio Onda Rossa, in corso a Roma. Gli verrà conte-

stata una comunicazione giudiziaria che fa riferimento ai reati di istigazione a delinquere e apologia di reato, per un «volantone» sulle carceri speciali del 17 luglio 1978, stampato nella tipografia «15 Giugno» (la stessa in cui si stampa LC), della quale, secondo i giudici di Roma e Milano, Angelo era amministratore unico. Precisiamo che il compagno accusato non è più amministratore della «15 Giugno» dal giugno 1976.

Crediamo inoltre che questa iniziativa giudiziaria vada inclusa nell'attacco più generale alla libertà di stampa condotto nel nostro Paese con particolare solerzia dagli uffici di certe Pro-

3 FORLÌ: Pippo e Mirna 10.000; BOLOGNA: Danilo B. 30.000; I compagni di ITRI (Latina) 30.000; Un «costruttore di piatti» 24.000.

Totale	94.000
Totale precedente	29.703.275
Totale complessivo	29.797.275
INSIEMI	8.802.000
PRESTITI	4.600.000
IMPEGNI MENSILI	532.000
ABBONAMENTI	
Totale	45.000
Totale precedente	12.228.550
Totale complessivo	12.273.550
Totale giornaliero	139.000
Totale precedente	55.559.095
Totale complessivo	55.698.095

Due tossicodipendenti espulsi da una comunità terapeutica di Roma Poi, interviene anche la polizia

Roma — Gravi abusi di potere da parte di un «dottore» della Comunità terapeutica di Villa Maraini. Durante un'assemblea del Comitato di agitazione di Villa Maraini (composto oltre che da tossicodipendenti, da numerose forze sociali e politiche del quartiere di Monteverde ed in collegamento con la Cooperativa Bravetta '80) il dr. Barra, medico che dirige la Comunità, ha fatto intervenire la polizia per cacciare i cittadini del quartiere che erano presenti per esprimere la loro solidarietà alla lotta contro gli ostacoli frapposti alla crescita della cooperativa di lavoro ed alla comunità che lotta per una democrazia interna e per l'uso dei locali anche per il pernottamento. Successivamente lo stesso Barra ha deciso sotto la sua «responsabilità» di espellere due tossicodipendenti animatori del Comitato e membri della Comunità da lungo tempo, oltre che soci fondatori della Cooperativa.

Questa è l'ottica generale di chi tende a fare rimanere

«assistite» anche le persone che lottano per vivere autonomamente, proprio perché rimanendo «assistite» si crea per dottori come Barra la possibilità di essere assistenti.

L'espulsione di Giuliano e di Emilia dalla Comunità Terapeutica Villa Maraini è una azione repressiva, distruttiva, non certo terapeutica.

I due sono stati accusati di atteggiamento violento e distruttivo: ma in quale situazione «terapeutica» si risponde mandando via il paziente quando questi esprime critiche verso la controparte detentrica di potere?

Le caratteristiche di atteggiamento violento e distruttivo sono invece presenti nella cacciata degli esterni ad opera della polizia, nella cacciata di Giuliano ed Emilia.

L'incapacità degli operatori di Villa Maraini si esprime in scelte di questo genere. Ma chi sono gli operatori di Villa Maraini? Giovani psicologi e medici quasi tutti privi di esperienze personali psicoterapiche.

Coesistono quindi in Villa Maraini due gruppi:

- 1) gli operatori;
- 2) i tossicodipendenti.

Due gruppi molto, troppo definiti. O sei da una parte o dall'altra, e così non viene favorita l'integrazione con la gente comune.

Non a caso nel passato il momento rivendicativo maggiore di alcuni tossicodipendenti era quello di diventare operatori: era l'unica possibilità all'orizzonte che la Comunità stimolava.

A gennaio è iniziata a Villa Maraini la lotta perché la struttura diventasse sempre più uno spazio per tossicomani, sempre meno per gli assistenti. Giuliano ed Emilia erano tra i promotori di questa lotta. Si chiedeva il pernottamento, il lavoro.

Ma il giorno dell'occupazione i tossicomani si sono scoperti soli, gli operatori se ne erano tutti andati «lavandosi le mani».

E' intervenuta la polizia, lo sgombero è avvenuto pacificamente. Ma tutto questo aveva reso i tossicodipendenti coscienti dell'isolamento emotivo in cui il loro gruppo versava e si sono quindi rivolti all'esterno, per trovare delle persone «alla pari» che li aiutassero concretamente nelle loro rivendicazioni.

E' nato così il Comitato di Agitazione Villa Maraini.

Si è costituita una Cooperativa di lavoro.

Ed oggi avviene questa espulsione di due del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa con argomentazione pretestuose.

Perché questo impedimento alla Cooperativa?

Forse al dr. Barra dispiace avere all'interno di Villa Maraini una Cooperativa di lavoro nella quale ci sono anche disoccupati.

Forse essendoci il lavoro e i disoccupati gli assistenti temono di avere il proprio ruolo ed il proprio spazio intaccato.

Ma in realtà ci sarebbe solo una utilizzazione più funzionale di questo spazio. L'ambulatorio-consulterio, la comunità e la cooperativa possono e debbono coesistere.

A seguito degli ultimi avvenimenti repressivi il Comitato di agitazione di V.M. indice una assemblea pubblica nei locali dell'associazione culturale di Monteverde, via di Monteverde 57-A, martedì 25 marzo, alle ore 20,30. Assemblea per ottenere:

- 1) la revoca dell'espulsione di Giuliano ed Emilia;
- 2) l'immediato passaggio della struttura dalla Croce Rossa al Comune;
- 3) sostegno degli organi competenti alla Cooperativa di Lavoro «V.M.». Parteciperà all'assemblea, Mazzotti, assessore alla Sanità del comune di Roma.



Dai, non guardateci così, vi abbiamo solo chiesto un'altra volta dei soldi (foto di Enrico Scuri).

1 Roma: attentato ad una sezione del MSI. Gravi danni allo stabile

1 Roma, 21 — Un'esplosione, provocata da un ordigno di notevole potenza, ha danneggiato gravemente uno stabile di via Ottaviano nei cui scantinati ha sede una sezione del MSI. I danni sono ingenti e i vigili del fuoco hanno dichiarato inagibile un'intera scala dello stabile.

L'attentato è stato rivendicato dai «Gruppi Proletari» ma ci sono alcune perplessità. Infatti la porta blindata della sezione missina è risultata piegata verso l'esterno come se l'ordigno fosse stato collocato all'interno della sede. Inoltre nei pressi di via Ottaviano è stato trovato un biglietto in cui si invita la polizia ad arrestare la cognata del deputato fascista Romualdi, titolare della sezione. Non si esclude quindi che l'attentato sia un episodio legato a faide interne al MSI.

2 Roma, 21 — Continua la guerra della carta.

La serrata delle cartiere del monopolio privato di Fabbri è totale. Non esce più neanche mezza bobina di carta da giornali. La SIVA, società commerciale «di mano pubblica», ha sì una sua riserva di 200.000 quintali ma non può fare altro che razionarli fra tutte le testate per impedire un rapido esaurimento che significherebbe — a fronte dell'atteggiamento di Fabbri — che i quotidiani verrebbero a essere «scoperti» nel giro di pochi giorni.

Così Lotta Continua continua ad uscire a 16 pagine, gli altri — quelli «ricchi» — continuano ad uscire a piene pagine ma non si sa fino a quando.

Il gioco è quello solito: ricatti, catastrofismi, pretese, indagini parlamentari. La prevedibile conclusione è una vittoria di Fabbri (la carta a 611 lire al chilo), un ritocco verso l'alto dei prezzi dei giornali (400 lire), l'aumento del rimborso carta per i grandi quotidiani (dal 25 al 40 per cento) ad approfondire il pozzo senza fondo di un mercato dell'editoria sempre più simile al fronte del porto.

Ma fino a quando i giochi non siano fatti la carta non apparirà. Un nuovo segnale di una consolidata tendenza: in Italia per fare i giornali bisogna avere una sola caratteristica: essere potenti.



2 Carta: verso la vittoria del signor Fabbri

La DC è pronta a far arrestare i poliziotti con la tessera unitaria



Nella foto e in alto nella pagina: due recenti manifestazioni per il sindacato unitario di polizia.

Roma, 21 — La Democrazia Cristiana promette scintille al comitato promotore del sindacato di polizia. Michele Zolla, vicepresidente della camera, è pronto a chiedere l'arresto degli esponenti del sindacato unitario se distribuiranno le tessere ai poliziotti.

Non si è ancora spento l'eco del turbamento nelle procure, la confusione serpeggia fra i magistrati democratici, quelli moderati invocano nuove misure speciali, rimandate dal vertice in Quirinale ma non escluse. Emozioni, si dice, il seguito degli assassini di Giacobbi, Minervini e Galli; la DC è abituata a trasformare subito le emozioni oneste o cieche in un mercato di ricatti e di persecuzioni. Così il vicepresidente della camera, il democristiano Michele Zolla ha scagliato una saetta contro il sindacato di polizia.

In un comunicato pieno di minacce, Zolla ha definito «uno stratagemma meschino, un atto di aperta ribellione e sfida alle istituzioni», la decisione del comitato promotore del sindacato di polizia di procedere, dal 20 aprile prossimo, alla distribuzione delle tessere agli agenti.

«Se una sola tessera verrà distribuita prima dell'approvazione definitiva della legge in parlamento — ha concluso l'esponente DC — chiederò, insieme ad altri colleghi, l'arresto immediato dei componenti il comitato promotore».

In una risposta pacata ma ferma, il Comitato promotore del sindacato di polizia ha commentato così le minacce dell'onorevole Zolla: «L'irruenza dichiarata dell'onorevole Zolla tende a criminalizzare (fino a proporre l'arresto) i lavoratori della polizia che si accingono a promuovere una costituzione sindacale, ignora che da dieci anni il movimento democratico (sostenuto da qualificati giuristi e costituzionalisti e dai lavoratori italiani) ha ampiamente dimostrato la illegittimità del decreto Badoglio del 1943 che vietava ai poliziotti i diritti civili; come pure ha ignorato che il nostro paese ha sottoscritto e ratificato in parlamento precise convenzioni internazionali che garantiscono anche ai poliziotti, il diritto di sindacalizzarsi. Un fatto è certo: se di sfida alle istituzioni si deve parlare, questa non può essere addebitata ai poliziotti che pagano con la vita la loro fedeltà allo stato, bensì ai responsabili delle tante inadempienze costituzionali in ordine alla ristrutturazione delle forze di polizia».

L'asse antidroga Milano-New York rastrella 40 chili di eroina

Milano, 21 — Colpo grosso degli intraprendenti investigatori antidroga della questura milanese. Hanno sequestrato ben 40 chili di eroina pura e arrestato tre fratelli, di cognome Adamita, di professione spacciatori internazionali, alle dipendenze della famiglia Gambino, uno dei maggiori «clan» della malavita siculo-americana.

L'operazione è andata in porto dopo una serie di informazioni fra polizie continentali, pedinamenti e perquisizioni. Ha avuto inizio ai primi di

marzo quando alla «Direzione centrale antidroga» del Ministero degli Interni è giunta una segnalazione della amministrazione antidroga americana: l'arrivo a Milano, da New York, di Emanuele Adamita, sospettato di essere coinvolto nel traffico internazionale di droga.

La sezione antidroga milanese avrebbe allora predisposto una sorveglianza agli aeroporti di Linate e della Malpensa in attesa di Adamita. Sceso dall'aereo, l'uomo è stato pedinato e tenuto costante-

mente sott'occhio, per alcuni giorni, finché, insieme ai suoi due fratelli, è stato visto mentre portava quattro grosse confezioni di cartone ad uno spedizioniere di Gallarate. I pacchi erano diretti a Brooklyn, dopo essere stati segnalati alla polizia americana, sono stati aperti dagli agenti dell'antidroga milanese.

Fatto il colpo, l'antidroga si è recata ad acciuffare i tre fratelli Adamita, nella loro abitazione di Vanzaghella. In galera sono finiti pure i destinatari della merce non consegnata, i fratelli Rosario e Giuseppe Gambino e Nicola Rizzuto, residenti nel New Jersey.

L'eroina sequestrata era pervenuta in Italia, ai fratelli Adamita, dal Medio Oriente. Un lato del triangolo di smistamento stavolta non ha funzionato. Nella questura milanese si respira soddisfazione per l'impresa eccezionale: «una perdita di mercato e di prestigio che neppure una grossa organizzazione criminale non può accusare», ha assicurato il dottor Pagnozzi, della squadra mobile milanese.

Dietro le quinte dell'operazione-eroina, Kg. 40, non si esclude che ci sia una soffiatà di una banda rivale della famiglia Gambino e che quindi l'impegno dell'antidroga milanese non è andato oltre l'ordinaria amministrazione, soddisfazione compresa.





Parità dei sessi e diritto di cittadinanza. Lui è straniero, lei italiana: il figlio che nazionalità avrà? Perché la moglie italiana non può dare la cittadinanza al marito straniero (mentre è possibile l'inverso)? Costituito a Roma il «Coordinamento delle donne italiane mogli e madri di stranieri». Vogliono modificare la legge



Un diritto "un pò meno forte"

«La moglie straniera del cittadino italiano acquista automaticamente la cittadinanza con il matrimonio, altrettanto non si prevede per lo straniero che sposa una donna italiana» è questa una delle interpretazioni della legge 13 giugno 1912 concernente l'attribuzione della cittadinanza italiana. La donna italiana dunque non ha «il potere» di trasmettere cittadinanza. L'articolo 3 della Costituzione italiana parla di «parità di sessi». Recentemente uno straniero appellandosi a questo principio costituzionale, chiedeva che la legge del 1912 fosse ritenuta incostituzionale e razzista nei confronti della donna. Il giudice ha negato apertamente questo diritto affermando che in Italia «il diritto da parte della donna di trasmettere la cittadinanza italiana è un po' meno forte di quello dell'uomo». Viene da chiedersi che peso ha la parità di sessi.

Il problema non si limita alla sola rivendicazione nei confronti di una legge patriarcale, ma comporta difficoltà non indifferenti che, protratte nel tempo, creano situazioni spesso anche di rottura di quel nucleo familiare tanto protetto dallo Stato.

Esistono casi dove creare una famiglia diventa un'aspirazione, un'oasi di pace che involontariamente riafferma la contraddizione iniziale. Il problema più eclatante è quello dei figli che, acquistando la cittadinanza del padre, sono automaticamente stranieri e devono avere permesso di soggiorno annuale a discrezione delle autorità. Tutto ciò che regola i rapporti tra i coniugi è regolato dalle leggi del paese d'origine del marito. Per i paesi della CEE la questione è meno controversa in quanto ci sono regolamenti interni che facilitano il problema e, spesso, trattandosi di giurisdizioni «emancipate», si può andare incontro a situazioni persino di privilegio. Il problema si fa più consistente quando si tratta di donne sposate a stranieri provenienti da paesi del terzo mondo, dove la giurisprudenza ha un carattere radicalmente patriarcale. Per esempio

in Egitto la legge prevede che tre quarti del patrimonio dei coniugi vada al figlio maschio e un quarto alla femmina; se poi questa è sposata la quota che le spetta va ridotta del 50%. In un caso anche esso abbastanza recente una donna ha dovuto accettare che al figlio fosse trasmessa la religione musulmana nonostante che lei e il figlio (non ancora maggiorenne) fossero contrari.

Esiste a Roma da alcune settimane il «Coordinamento delle donne italiane mogli e madri di stranieri» che ha sede presso il tribunale 8 marzo. Si occupa non solo di lavorare per la modifica della vigente legge (una proposta è stata già codificata da alcuni deputati socialisti), ma si riunisce anche per parlare delle proprie condizioni. Non c'è solo un problema di diritti ma anche d'identità: Apparentemente — dice una ragazza — potrebbe sembrare quasi un problema di nazionalismo, è un gioco strano che ti coinvolge in problemi diversi. Io aspetto un bambino e so che questo figlio sarà straniero, potrei scegliere di restare ragazza madre, quindi trasmettere la mia cittadinanza, dichiararlo di padre ignoto e di conseguenza mettermi in una condizione domani di non dover pretendere nulla. Il privilegio comunque rimarrebbe al maschio».

Il coordinamento delle donne ha inviato una lettera al presidente della Repubblica in occasione dell'8 marzo in cui si richiede un celere intervento per la modifica della legge: «Molte di noi sono disperate — dice una donna di 40 anni — mi sono sposata otto anni fa, prima della riforma del diritto di famiglia. Oggi con la riforma ho riacquisito la mia cittadinanza, ma sia il marito che i figli rimangono stranieri. Basterebbe un richiamo qualsiasi da parte della questura, per un qualsiasi evento quotidiano, che verrebbero rispediti tutti al loro paese d'origine e io non potrei nemmeno aprire bocca in difesa di alcun diritto».

Il riserbo, la diffidenza spesso spingono alla chiusura, a non affrontare pubblicamente i pro-

blemi per non incorrere in provvedimenti repressivi della polizia. Una donna sposata con un rifugiato politico dice: «Il problema si ripercuote anche all'interno dei nostri rapporti personali. Io vorrei comunicare tutto, lui ha la profonda frustrazione di contare meno, di fare lavoro nero... — Il lavoro nero è uno dei motivi per cui viene negato il diritto di cittadinanza a molti stranieri. L'immigrazione soprattutto di colore in Italia recentemente è notevolmente aumentata. Molti piccoli imprenditori se ne servono per garantirsi una produzione alta, naturalmente a bassissimo costo — Inoltre per me diventa tutto difficilissimo. Per esempio andare all'estero con mio figlio è un problema, perché essendo straniero non è registrato sul mio passaporto. E' un problema desiderare la separazione che avverrebbe non solo in Italia, ma anche nel suo paese. Di conseguenza diventa ancora più difficoltoso l'affidamento del figlio regolato da leggi che potrebbero essere quelle del più disperato paese del terzo mondo. Il caso dei rifugiati comporta spesso il problema della clandestinità. Non sem-

pre si hanno tutte le carte in regola. Può accadere che un passaporto scada: rinnovarlo significherebbe tornare al proprio paese ed essere obbligati a fare il servizio militare, o ad andare in guerra in medio Oriente, oppure affrontare condizioni politiche non condivise e di fame. Capisci bene che anche un ricovero in ospedale diventa un dramma, in pratica è una autodenuncia».

«C'è un rischio — dice una compagna del collettivo — anche in questi casi c'è chi gioca d'opportunismo e si sposa per avere più celermente la cittadinanza, soprattutto gli europei che in un certo qual modo sono privilegiati. Ma i giochi d'opportunismo non possono compromettere la nostra autonomia... ci vogliono simboli della più completa passività: la donna non è politica, non è lavoro, basta che sia garantita da un uomo e può essere cittadina italiana, ma è troppo «inferiore» per garantire «non solo un uomo, ma persino suo figlio... in fondo giuridicamente continuiamo ad essere una merce di scambio...».

a cura di Gabriella Susanna

Un convegno a Cosenza sulla ricerca e lo studio delle donne in questi anni

Sono probabilmente centinaia le donne che in questi anni stanno studiando i più svariati aspetti della condizione femminile spesso ignorando del tutto cosa fanno le altre.

Per questo ci è sembrato necessario trovare i modi per far circolare le informazioni ed aprire il confronto tra tutte quelle che tentano la ricostruzione della «storia delle donne». Proponiamo perciò tre giorni di discussione il 31 marzo, l'1 ed il 2 aprile all'università di Calabria (Cosenza). Gli argomenti finora proposti sono:

- Donna intellettuale e travestimento (Marina Piazza - Milano);
- Donna e mito Lele Madera - Milano);
- La donna infanticida (Maria Pia Casarini - Bologna);
- Donna e riproduzione (Donatella Barazzetti - Catanzaro);
- Cultura ed istituzione (Roberta Tatafiore - Roma);
- Donna e medicina popolare (Tina Boggi Cavalli);
- Donna tra movimento ed istituzione (Renata Siebert - Cosenza).

Il soggiorno è gratuito. Alle relatrici sarà rimborsato il viaggio. Chi vuole iscriversi ed aggiungere nuovi argomenti telefoni al dipartimento di sociologia dell'Università di Calabria 0984-839570 oppure a Donatella Barazzetti 0961-42278.

Cronaca ordinaria di omicidi e suicidi. Oggi ad Avellino ed a Roma. «Trattasi di follia»

La definizione giornalistica può variare: c'è chi la chiama «cronaca nera», chi «cronaca sociale», chi «cronaca della follia». Fatti, tragedie che continuano ad accadere, inesorabilmente, ogni giorno. Il sociologo, lo psicanalista può leggersi dentro tutti i mali della società, ma intanto continuano ad accadere.

Come ieri ad Avellino dove un contadino di 60 anni ha ucciso a colpi di roncola la moglie e i figli, Marinella e Umberto (di 15 e 13 anni). L'uomo si è poi ucciso gettandosi nel fondo di un pozzo profondo circa 20 metri. Stamattina ai funerali hanno partecipato alcune centinaia di persone; i compagni di scuola dei due ragazzi hanno portato dei cuscini di fiori. La famiglia viveva in un cascinale. Agostino Pepe, il padre, due anni fa, in seguito ad un forte esaurimento nervoso, era stato ricoverato in una clinica per malattie mentali di Avellino. Dimeso si era dedicato ad ampliare il cascinale, troppo angusto per la sua famiglia. I vicini di casa dicono che era ossessionato dal timore di non riuscire a portare a termine i lavori.

Roma — Eugenio Ciancotti, di 64 anni aveva, secondo la magistratura, ucciso tre volte. Dopo anni di carcere, alternati a lunghi periodi in manicomi criminali, aveva ottenuto la libertà provvisoria.

L'11 gennaio scorso aveva lasciato Rebibbia. Stamattina, 21 marzo, ha legato una corda intorno a un cancello di via del Parco del Celio — vicino al ricovero per vecchi vagabondi tenuto dalle suore di Calcutta, vicino all'asilo nido autogestito — e si è impiccato.

Pubblicità

SAVELLI EDITORI

Gianni Borgna
LA GRANDE EVASIONE

Storia del festival di Sanremo: 30 anni di costume italiano. L. 4.900

Angela Cattaneo,
Silvana Pisa

L'ALTRA MAMMA

La maternità nel movimento delle donne. Fantasie, desideri, domande e inquietudini. L. 3.000

QUISQUIGLIE E PINZILLACCHERE

Il teatro di Totò: i più irresistibili sketch d'avanspettacolo. A cura di Goffredo Fofi. L. 4.000

I primi due volumi di una nuova iniziativa: la collana «Poesia e realtà» curata da Giancarlo Majolino e Roberto Roversi.

Gianni D'Elia
NON PER CHI VA

Angelo Lumelli
TRATTATELLO INCOSTANTE

ciascun volume L. 3.000

CALIBANO 4

Teatro e associazionismo in Inghilterra con i testi di Carl Schmitt, Jacques Lacan e Robert Musil. L. 8.500

1 Alfa - Nissan: la Fiat chiede aiuto anche alla CEE

Roma, 21 — Il governo dimissionario di Cossiga ha proprio provveduto a paralizzare le questioni più salienti in campo economico in attesa di riavere l'incarico procurando, comunque, spazi favorevoli in chiave elettorale.

Dopo il blocco delle trattative per i dipendenti degli enti locali, gli ospedalieri, i ferrovieri, che non mancherà di dar spazio all'iniziativa delle regioni nell'opera di scavalcamento del sindacato, c'è la decisione di rendere il parere del Cipi (l'organo preposto alla programmazione economica) vincolante per la vicenda Alfa-Nissan. Le conseguenze di questa decisione sono facilmente prevedibili; intanto spostamento nel tempo (forse a dopo le elezioni?) della possibilità di uno stabilimento in Italia a capitale paritetico con i giapponesi; e poi è anche possibile che la Nissan si spazientisca e tenti l'aggancio con qualcun altro.

L'azione governativa è comunque un palese favoritismo agli Agnelli. E questi non hanno mancato di approfittarne e rafforzare le difese della loro non troppo florida industria dell'auto.

«La Repubblica» di oggi pubblica stralci di un memorandum inviato dalla Fiat alla CEE, in esso si chiede che vengano adottate misure più severe di contenimento della penetrazione giapponese in Europa, una sorta di protezionismo, insomma. Altra richiesta alle autorità comunitarie è che «corregga le strutture del mercato dell'auto» permettendo un'espansione su scala europea di alcuni modelli, cosa che verrebbe praticata con un accordo con qualche grosso gruppo automobilistico. Secondo indiscrezioni sarebbe la Renault l'interlocutrice degli Agnelli. Un accordo con il gruppo francese, permetterebbe la messa a punto di una economia di scala.

Alla CEE Agnelli chiede che vengano unificate le condizioni di mercato per l'industria automobilistica, della sua operatività. Altra richiesta degli Agnelli riguarda la componentistica: la CEE dovrebbe dare impulso a questo settore, attraverso «una politica della concorrenza meno severa».

Su questo argomento è utile spendere qualche parola in più: proprio un documento della CEE illustra le conseguenze che ha avuto in tema di occupazione, l'uso massiccio dei microcomponenti e dell'informatica in alcuni paesi come Svezia e Norvegia. Ci sarebbe stata una caduta dell'occupazione del 30 per cento. La proposta comunitaria per evitare conseguenze traumatiche, sarebbe la costituzione di «un fondo per la disoccupazione temporanea e la formazione professionale».

2 Roma, 21 — Alla Videocolor, azienda sulla quale pende il reato di lesione colposa nei riguardi degli operai per il trattamento di sostanze nocive, i lavoratori stanno cercando di ostacolare i progetti di ristrutturazione selvaggia che la direzione vuole attuare.

Negli ultimi tempi ci sono stati scioperi in «sala macchine», come risposta al tentativo di imporre un'organizzazione del lavoro che gli operai avevano già da tempo rifiutato, dandosi-

FLM DI NAPOLI

Lunedì 24 marzo alla mensa dei bambini proletari, Vico Capuccinella, 13: conferenza stampa per la presentazione del libro bianco sul rapporto nocività - assenteismo - ristrutturazione - licenziamenti all'Alfa-Sud. Promossa da un gruppo di operai e delegati dell'Alfa, dal coord. di lotta e controinformazione di Pomigliano d'Arco e Medicina Democratica. Interverranno il CdF dell'Alfa-Sud, la FLM di Napoli e Mag. Democratica.



neu n'altra molto più elastica rispetto ai ritmi e alle pause. Scioperi anche al gruppo «Sostituti-Assenti» che spontaneamente hanno reagito alle minacce contenute in numerose lettere spedite a casa in cui gli operai venivano accusati di mancata produzione e assenteismo. A questa lotta l'azienda ha risposto con minacce individuali, ulteriore repressione e licenziamenti.

Infatti un operaio è stato licenziato per cumulo di provvedimenti disciplinari; questo licenziamento sembra «legale» grazie anche al CdF che solo ora ha fatto compiuto, ricono-

scie di aver sbagliato non prendendo mai seriamente in considerazione il problema dei provvedimenti disciplinari, anzi ha addirittura accusato il gruppo «sostituti-assenti» di prevaricazione perché aveva scioperato contro i provvedimenti.

Tutti gli operai della Videocolor sono nelle condizioni del licenziato; a tutti infatti può essere contestato il reiterato assenteismo, la mancata produzione, l'abbandono del posto di lavoro, ovvero il mancato rispetto delle pause che l'azienda impone. Per questo dobbiamo lottare per l'abolizione di tutti i provvedimenti disciplinari e per

la reintegrazione del compagno al suo posto di lavoro.

Alcuni compagni della Videocolor

3 Aversa, 21 — Non è di natura politica l'attentato contro il capoturno dell'Indesit-Sud, Antonio D'Agostino. Così hanno accertato i CC i quali hanno affermato che l'episodio è accaduto per «questioni d'onore». Il clima, oggi, dopo questa notizia, si presentava più disteso fra i lavoratori, clima che un comunicato sindacale ha contribui-

to a surriscaldare. Infatti con un comunicato il sindacato ha dato per certo che l'attentato fosse di natura politica, mentre tra i lavoratori sono circolati voci diverse, tanto è vero che in alcuni stabilimenti gli operai non hanno scioperato.

Il comunicato dice tra l'altro: «Questo ennesimo atto si inquadra in un clima pesante di intimidazione, che nell'ultimo periodo sta prendendo di mira la fabbrica, la zona e l'intero paese». E così conclude: «La FLM il CdF invitano i lavoratori alla vigilanza e sollecitano gli organi preposti, magistratura e prefettura, a far sì che questi fatti vengano debellati dalla fabbrica e dalla zona avversa».

Intanto si fanno sempre più insistenti le voci sulla cassa integrazione per tre stabilimenti: il 13, dove si producono televisori; il 21 che produce radio-registratori; il 15, che fornisce cinescopi per televisori. In pratica tutto il settore elettronico che la direzione aziendale tenta di scaricare alle Partecipazioni Statali.

Si parla anche di cassa integrazione per una parte dello stabilimento 12, dove si produce il frigorifero di 140 litri, ma qui si tratta «solo» di ristrutturazione.

Raffaele Sardo

Consiglio nazionale FLM: la stalla del salario è chiusa ma molti buoi...

Brescia, 21 — Alla assemblea del consiglio generale FLM, che è riunita per decidere la sostanza delle prossime piattaforme aziendali in molti si sono chiesti se la relazione di Enzo Mattina sulla questione salariale non sia stata «un chiudere la stalla dopo che molti buoi sono già usciti». Sono sicuramente più di cento, infatti, gli accor-

di aziendali già stipulati in altrettante aziende in cui la componente salario ottenuta è stata ben maggiore del limite di 40 mila lire indicato dalla FLM. Il dibattito nella seconda giornata si è incentrato proprio su questo punto e su un altro già toccato dalla relazione introduttiva ieri: il malessere del sindacato, la crisi dei consigli e

delle strutture intermedie, la sensazione di non potersi più basare «sulle certezze di ieri come stampelle per domani», come ha detto Morese della Fim-Cisl.

Altri temi toccati dal dibattito: il problema dell'organizzazione del lavoro, della monetizzazione del disagio per chi sta in catena, la subordinazione con

cui le confederazioni hanno caratterizzato il loro rapporto con il governo negli ultimi mesi.

Se tutti sono stati d'accordo nell'accettare il limite delle 40 mila lire come cifra dell'aumento da richiedere, le differenziazioni non sono mancate.

Intanto molti interventi hanno richiamato la priorità di una discussione sul superamento del lavoro vincolato, che la relazione di Mattina aveva lasciato ieri all'ultimo posto, sfumandolo un po'.

Sia Morese che Bentivogli hanno definito la proposta di un superminimo unico ai lavoratori in catena: «fuorviante e capace di incoraggiare il particolarismo nelle fabbriche». Hanno definito anche «un errore stabilire una cifra uguale per tutti, che va invece verificata fabbrica per fabbrica».

Bentivogli ha poi toccato il problema della crisi che sta investendo anche la FLM: fenomeni di burocratismo, mancanza di circolazione delle idee. «Il sindacato — ha detto — proprio nel momento di massimo riconoscimento a livello istituzionale, sta verificando un livello minimo di potere reale».

Su questo tema, comunque, si è deciso di convocare una specifica conferenza di organizzazione in autunno.

Non sono mancate le frecciate a CGIL-CISL-UIL, accusate di aver fatto solo brutta figura sul problema del fisco nei rapporti col governo, un rapporto di subordinazione confermato anche dalla decisione di sospendere lo sciopero già indetto per il 29 marzo. B. C.

Nonostante le decisioni di Cossiga

Il ministro Giannini convoca i sindacati per proseguire le trattative

Roma, 21 — Il ministro della Funzione Pubblica Giannini ha convocato per il pomeriggio di martedì prossimo 25 marzo a Palazzo Vidoni i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL degli Enti locali per proseguire la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti di regioni, comuni e province. La convocazione sarà preceduta in mattinata da un incontro tra il ministro Giannini e i rappresentanti delle regioni, comuni e province.

La notizia giunge a sorpresa dopo la lettera inviata ieri da Cossiga ai sindacati, lettera giunta proprio nel momento in cui Lama, Carniti e Benvenuto tenevano una conferenza stampa sulla crisi di governo. Cossiga nel comunicare le sue dimissioni ai sin-

dacati, aggiungeva anche che tutte le trattative «di cui il governo e l'amministrazione siano in qualsiasi forma parte, debbono intendersi sospese». E le trattative sospese, oltre a quelle per il rinnovo del contratto per gli Enti locali, sono quelle per gli ospedalieri, i ferrovieri, parte del personale della scuola.

Carniti ha affermato che: «è la prima volta che durante una crisi di governo vengono sospese le trattative con i sindacati». La stessa cosa viene detta nel telegramma inviato a Cossiga in cui si definisce per l'appunto «grave e inusuale la prassi in base alla quale la crisi di governo implicherebbe il blocco delle trattative aperte». Si chiede inoltre a Cossiga un'urgentissima convocazione e si annuncia una

pronta reazione del sindacato nel caso la decisione non rientri.

Oggi il ministro Giannini chiama i sindacati alla trattativa; sembra che già ieri sera Giannini avesse preso subito le distanze dalle decisioni di Cossiga con una telefonata ai segretari della federazione unitaria.

Intanto rimane anche confermata per venerdì prossimo la riunione del direttivo della CGIL-CISL-UIL «per mantenere viva — dice un comunicato — la mobilitazione dei lavoratori intorno agli obiettivi della vertenza fisco, assegni familiari, interventi prioritari sui punti di crisi nel Mezzogiorno e per puntualizzare i contenuti programmatici del nuovo corso politico».



Due foto di Djuna Barnes



Nell nella pas

Un libro pieno di idee e di emozioni, le più diverse, espresse attraverso uno stile quasi sapienziale, fatto di una sentenza che s'incasta in un'altra.

Nlgthe Wood, *Bosco di Notte*, di Djuna Barnes, americana, ancora vivente e nascosta, inafferrabile, nonostante ora, dopo tanti lunghi anni di silenzio, se ne riparli ovunque e si ristampino le sue poche, rare, opere.

Dov'è *Bosco di Notte*, il suo capolavoro, la sua opera «unica»? E' nel 1939, a Parigi, a Vienna, a Berlino, prima del tramonto, all'alba della tragedia. Allegra disperazione nei caffè e nei bistrot; protagonisti: Matthew, il dottore; Robin, donna; Nora, donna; Jenny, donna; Felix, il barone; la duchessa e altri, minori e ugualmente significativi a un tempo.

Una vicenda d'amore, di amori disperati diviene la cartina di tornasole di una vicenda più ampia: la crisi a cascata, dell'Europa dopo la prima guerra mondiale, attraverso enormi trasformazioni, economiche, sociali, filosofiche. E' la storia di un'altra stagione all'inferno, senza i dolci ricordi di Rombaud («un giorno, se ben ricordo, la mia vita era un festino, dove tutti i vini scorrevano, dove tutti i cuori si aprivano»), anche se si beve molto, fino al fradicio.

E' una discesa all'inferno, acre, disperata, senza la gioia della conoscenza dantesca, senza l'aperto faustiano conflitto tra razionalità e passione, tra ragione e natura, corpo.

Bosco di notte è stato scritto nel 1936: fu subito celebrata come una grande opera, ma in Italia arrivò 30 anni dopo.

Bosco di Notte non è un romanzo, è un groviglio di idee e di sentimenti sotto il quale si celano temi e problemi della psicanalisi, delle filosofie della crisi, del rapporto normale tra «normalità» e follia, che da una parte collegano Djuna Barnes alla profondità della cultura mitteleuropea precedente e che dall'altra ce la presentano in un'attualità sconcertante.

La scrittura è intensa, profonda, violenta e scava dentro di noi senza lasciarci mai un attimo di pace e di tregua.

Di Djuna Barnes, dopo il «*Bosco di Notte*», ristampato da Bompiani nel marzo del 1979, è uscita una raccolta di brevi racconti, «*La Passione*», pubblicata da Adelphi nel gennaio di quest'anno e che prende il titolo proprio da uno dei nove racconti.

«*La Passione*» è una raccolta di piccole ma violente fiamme, ancora d'amore, e le analogie con il quadro disperato di «*Bosco di Notte*» sono numerose, anche se si tratta di accenni, che si perdono subito, nella brevità del racconto.

Dal «*Bosco di Notte*» cogliamo alcune sentenze alcuni ritmi sapienziali:

Vienna

«Vienna, il letto nel quale si arrampica con paziente fatica la gente comune, e dal quale la nobiltà scappa con dignità feroce...»

L'ebreo

«Una razza che per generazioni è fuggita da una città all'altra, non ha trovato il tempo necessario per mettere insieme quel patrimonio di brutalità che produce il linguaggio sboccato, e nemmeno, dopo la crocifissione delle sue idee, quella dose d'oblio, in venti secoli, che può bastare per creare una leggenda. Ci vuole un cristiano, esterno ostacolo alla salvezza degli ebrei, per rimproverarsi da solo, e attingere da quell'abisso superstiziosi fantastici e deliziose che fanno ancora una volta dell'ebreo, mentre lento e instancabile continua a muoversi senza arrivare mai, il «collezionista» del proprio passato. La sua rovina non è mai utile, finché qualche goy non la rimetta a posto in modo da poterla offrire di nuovo come un «segno».

La rovina di un ebreo non è mai opera sua: è opera di Dio. Né è mai opera sua la sua riabilitazione: è opera di un cristiano. Il traffico cristiano di castighi e punizioni ha fatto della storia degli ebrei una merce essenziale: è il mezzo per cui l'ebreo riceve, al momento giusto, il siero del suo passato, per poterlo poi offrire di nuovo come sangue suo. A questo modo l'ebreo partecipa delle due condizioni.

L'identità sociale

«Nell'assurdità della strada Felix si sentì diventare scarlatto. «E' proprio un conte?» domandò. «Herr Gott!» esclamò la duchessa. «E io? Sono quello che io dico d'essere? E lei? E' il dottore?» Gli posò una mano sul ginocchio. «Sì o no?»».

L'amore

«Seduto al caldo del caffè prediletto, il dottore togliendosi la sciarpa disse: «Il barone Felix è tutto d'un pezzo, eppure gli manca qualcosa... Dannato dalla cintola in su, il che mi fa ricordare Mademoiselle Basquette, che era dannata dalla cintola in giù.

Era una ragazza senza gambe, una specie di mostro medioevale, che andava su e giù per i Pirenei su una tavola con quattro ruote. Quello che non le mancava era bello, di un tipo

di bellezza tradizionale, a buon mercato. Aveva la faccia della gente che mostra uno stupore razziale, non personale. Volevo farle un regalo per quella che le mancava, e mi disse:

«Perle! Vanno bene con tutto» Pensi un po', con metà del corpo ancora in mente dei! Non mi dica che quello che le mancava non le avesse insegnato il valore di quello che aveva. Bene, in ogni caso,» continuò il dottore sfilandosi i guanti, «un giorno la vide un marinaio che se ne innamorò. Andava su per una salita, e il sole le illuminava la schiena, splendeva sulla curva del collo piegato e sui riccioli della testa, una testa sfarzosa e desolata come una figura di prua dei Vichinghi abbandonata dalla sua nave. Così l'acchiappò con tutta la tavola, se la portò via e poté fare quello che voleva. Quando ne ebbe abbastanza (dopo un bel po', per cavalleria) la lasciò con la sua tavola a cinque miglia dalla città, e lei dovette tornare indietro, tutta in lacrime. Era una cosa da far paura, perché di solito le lacrime si vedono cadere giù fino ai piedi. Ah, davvero, una donna può stare sopra una tavola con nient'altro che il collo, e troverà ancora motivo di piangere. Glielo dico io, Madame, un cuore che venisse al mondo nudo su un piatto, e non potesse far altro che contrarsi come una zampa di rana, direbbe sempre: «Amore».

Questo «terribile» Amore del «*Bosco di Notte*» assomiglia molto a questo «terribile» Amore-Passione che troviamo appunto nel racconto «*La Passione*», dove si parla, si fa per dire, dell'ufficiale polacco Kurt Andress e della principessa Frederica Rholinghausen. Ecco:

«Altri ancora insistevano che erano stati amanti in gioventù e adesso erano praticamente marito e moglie. Erano tutte sciocchezze. Anders e la principessa erano pagine di un vecchio volume, accostate dal chiudersi del libro.

Durante la penultima visita c'era stata un'ombra di tensione. Anders aveva accennato a Gesualdo e alle pene dell'assassino; e dall'assassino era giunto alla passione di Monteverdi «al sepolcro dell'amata».

«L'andare dritti verso l'orrore» disse «questo è amore».

Nel dire queste parole le si fermò dinanzi, chinandosi verso di lei per vedere che effetto le facevano, e la principessa, piegata all'indietro, scrutandolo, disse: «L'ultimo corteggiatore di una vecchia è sempre un "incurabile"». Posò la tazza con un lieve tremito della mano, e con acredine aggiunse: «Ma... se un uomo piccolo e leggero, con la barba, avesse detto "Ti amo",

di Djuna Barnes



avrei creduto in Dio».

Dopo quella volta Anders le fece visita una sola volta, e una sola volta la principessa fu vista in carrozza per il Bois, una bruma dietro una veletta ben tesa. Poco tempo dopo, non viveva più.

L'amore tra Nora e Robin la notte

«Nora restava a casa, a vegliare o a dormire. Col passar delle ore, l'assenza di Robin diventava una lacerazione insopportabile e irreparabile. Come una mano amputata non si può ripudiare, perché quello che le succe-

de è il futuro di cui la vita è l'antenato, così Robin era una parte amputata di cui Nora non poteva fare a meno. Come il polso soffre, così il suo cuore soffriva, e allora si vestiva, usciva nella notte per essere davvero «fuori di sé», e girava torno al caffè dove a tratti era possibile vedere Robin sfuggita».

Il dottore spiega la notte

«Ha mai pensato», disse il dottore, «alla particolare pochezza del tempo, di ogni tempo?»

ell notte a passione

Ernes

Matthews



ui la vita
 Robin e
 di cui N
 meno. Co
 Matthew-Massimo-sale-in-
 nente. O'Connor, le dirò co
 giorno e la notte sono uni-
 ciò che li separa. Il cre-
 sere d'ave-
 girava in
 in se stesso è una favo-
 ricostruzione della paura,
 sfacciata paura senza
 calcolato, ma la notte
 Ogni giorno è preme-
 e calcolato, ma la notte
 una parte c'è la Bibbia,
 dell'altra la camicia da not-
 te! "Attenti a quella
 oscura!" ».
 andiamo la notte nella sto-
 ha mai pensato, dica? Fu
 che Sodoma diventò Go-
 Fu di notte, lo giuro!

Una città abbandonata alle om-
 bre, e per questo non si è mai
 accettato il fatto né capito il
 perché, fino ad oggi. Aspetti, ci
 tornerò su tra un momento! Ro-
 ma bruciò tutta la notte. Metà
 l'incendio a mezzogiorno e per-
 de un bel po' del ben noto signi-
 ficato, non le pare? Perché? Per-
 ché per secoli e secoli è rimasto
 nell'occhio della mente contro lo
 sfondo di un cielo nero. Bruciò
 Roma in sogno, e afferrerà nell'
 intimo la vera tragedia. Perché
 i sogni hanno solo la pigmenta-
 zione dei fatti. Chi non ha colori
 a sua disposizione non trova nien-
 te degno di lui, o se lo trova,
 è un'altra follia. Roma era l'uo-



vo, ma fu il colore a fecondarlo... ».

«C'è qualcuno di voi che sap-
 pia niente dell'atmosfera e del
 livello del mare? Bene, ve lo
 dico io, tutto dipende dal livel-
 lo del mare, dalla pressione at-
 mosferica e della topografia, c'
 è una differenza enorme! » Sul-
 la parola "differenza", che si li-
 brava divinamente sugli astanti,
 la voce mi tremò ma continuai:
 "Se credete che certe cose non
 mostrino da quale regione ven-
 gano, ma che dico, addirit-
 tura da quale *arrondissement*,
 allora non è che v'interessi una
 selvaggina particolare, ma vi ac-
 contentate di qualunque preda,
 e io non voglio aver niente a
 che fare con voi! Non mi metto
 a discutere cose importanti con
 dei rammolliti". Con ciò ordinai
 un altro bicchiere e mi sedetti
 pieno di dignità. "Ma," disse un
 tipo, "è dalla faccia che si co-
 noscono." "Dalle facce!" gridai,
 "la faccia è per gli sciocchi! Se
 è dalla faccia, che pescate,
 pescate dei guai, ma ci sono ben
 altri pesci nel mare. La faccia
 è ciò che i pescatori prendono
 di giorno, ma il mare è la not-
 te!" ».

Robin e la notte

«Era all'alba, naturalmente,
 all'alba, che tornava a casa
 spaventata. A quell'ora l'equi-
 lio del cittadino della notte di-
 venta precario ».

Robin, l'amore tra Robin e Nora, la notte

Distruggerebbe il mondo per
 raggiungere se stessa, se il mon-
 do fosse un ostacolo, e il mondo
 è un ostacolo. Un'ombra scende-
 va su di lei, la mia ombra, e
 questo la faceva andar fuori di
 sé.

Riprese a camminare. «Sono
 stata amata,» disse, «da qual-
 cosa di strano, e mi ha dimenti-
 cata.» Aveva lo sguardo fisso
 e sembrava che parlasse a se
 stessa.

«Ero io che le facevo orro-
 re, perché l'amavo. Diventò cat-
 tiva perché io ingigantivo il suo
 destino. Nell'intimo voleva il buio,
 per coprire d'un velo d'ombra
 ciò che non era in gardo di cam-
 biare, la sua vita dissoluta, la
 sua vita di notte; e io, io spez-
 zavo quel velo.

Jenny, l'amore, l'innocenza, la conoscenza

«Il dolore le avvelena il son-
 no... Jenny è della categoria di
 coloro che mangiano come uc-
 cellini ed evacuano come buoi:
 povera gente, che si dannava per
 poco! Anche questa può esse-
 re una tortura. Nessuno di noi
 soffre tanto quanto dovrebbe,
 né ama tanto quanto dice. L'
 amore è la prima menzogna, la
 saggezza l'ultima. Vuole che io
 non sappia che il male si può
 conoscere soltanto attraverso la
 verità? Il male e il bene pren-
 dono conoscenza l'uno dall'altro
 soltanto quando si rivelano i
 loro segreti faccia a faccia.

Il vero bene che incontra il
 vero male (Santa Madre di Mi-
 sericordia! ma succede, poi?)
 impara per la prima volta che
 non deve accettare né l'uno né
 l'altro: perché la faccia dell'
 uno rivela alla faccia dell'altro
 quella metà della loro storia
 che tutti e due avevano dimenti-
 cato ».

«Essere del tutto innocenti,»
 continuò, «sarebbe come esse-
 re del tutto sconosciuti, partico-
 larmente a se stessi ».

Il barone, la libertà, ansia, sicurezza, piacere l'eternità

«La mia famiglia si conserva
 perché mi viene tutta dalla
 memoria d'una donna sola, mia
 zia; perciò è unica, chiara e
 inalterabile. In questo sono for-
 tunato, grazie a questo ho un
 senso d'immortalità. L'idea fon-
 damentale che abbiamo dell'eter-

nità è di una condizione che non
 può cambiare. Questa idea è la
 base del matrimonio. Nessuno
 veramente vuole la libertà. Ci
 si abitua il più presto possibi-
 le; è una forma d'immortalità ».

«E per di più», disse il dot-
 tore, «si è pieni di rimproveri
 per la persona che vi pone fi-
 ne: si dice che a questo modo
 si rompe l'immagine... della no-
 stra sicurezza ».

Il barone approvò. «Fu que-
 sta qualità di una condizione
 unica, così caratteristica della
 baronessa, quella che mi at-
 tirò a lei: un modo di essere
 che a quel tempo essa non ave-
 va nemmeno scelto, ma nel qua-
 le era immersa come in un
 fluido, e io provavo la sensazio-
 ne non solo di poter raggiunge-
 re l'immortalità, ma di essere
 addirittura libero di scegliere
 la forma d'immortalità che
 preferissi ».

«Eppure, a dir tutta la veri-
 tà», continuò il barone, «pro-
 prio l'abbondanza di quella che
 allora mi sembrava sicurezza, e
 che in realtà era la più infor-
 me rovina, mentre mi dava pia-
 cere mi riempiva di un'ansia
 terribile, che Dio solo sa quanto
 fosse fondata ».

Due libri dunque per conosce-
 re Djuna Barnes, una scrittrice
 in cui è molto arduo distingue-
 re la mistica dall'epica dell'eros
 e dell'individuo. Due libri che ci
 aiutano molto a conoscerci, sen-
 za pregiudizi e senza narcisi-
 smo. Djuna Barnes ci insegna
 la contemporaneità della trage-
 dia e dell'allegria, della morte
 e della speranza, dell'eros, più
 passionale e della contemplazio-
 ne più gratuita.

Forse sarebbe utile leggere i
 salmi di Djuna Barnes in contro-
 luce con quello che hanno scrit-
 to poeti e scrittori diversi che
 sottolineano per tempo la sua
 originalità e nella quale in qual-
 che modo si riconoscevano: Th.
 St. Eliot, Dylan Thomas, Mal-
 colm Lowry (The nast land, la
 terra desolata, Poesie inedite,
 Sotto il vulcano, rispettivamente).

Mario Cossali

convegni

SICILIA. In riferimento alle conclusioni delle ultime assemblee di zona, per il convegno territoriale del giorno 30-3 a Niscemi si propone che i compagni di Gela Catania, Licodia Eubea, Vittoria, Ragusa, Comiso, Caltagirone, Niscemi, Preparino relazioni specifiche (possibilmente scritte per inserire nel prossimo progettato bollettino di coordinamento) sulle articolazioni del potere nelle singole situazioni. In particolare, come deciso nelle precedenti assemblee, il prossimo incontro verterà su: 1) assemblea regionale doppiata dello stato; 2) Mafia e DC. 3) La fabbrica diffusa del pubblico impiego; 4) Agricoltura estensiva ed A. agricoltura intensiva; 5) Aspetti dell'industria e dell'industrializzazione in Sicilia; 6) Quale organizzazione per quale linea di massa.

10 referendum

IN VISTA della campagna referendaria, il gruppo radicale di Mondovì ha aperto la propria sede in via della Funicolare 6-a. I compagni disposti a collaborare possono farsi vivi tutti i venerdì sera e i sabato pomeriggio. La sede è aperta a tutti i compagni, soprattutto a quelli di LC. **SE SEI** interessato al progetto dei dieci referendum puoi scegliere quale e quanta parte del tuo tempo dedicarci. Abbiamo bisogno del tuo aiuto per riuscire a fare di questa campagna una lotta vincente. Vogliamo abolire la caccia, il porto d'armi, i tribunali militari, l'ergastolo, i reati d'opinione, le leggi liberticide del governo Cossiga, la penalizzazione dell'hashish e della marijuana, la penalizzazione dell'aborto clandestino, le centrali nucleari, la militarizzazione della guardia di finanza. Puoi telefonare tutti i giorni o venire tutti i giorni dalle ore 15 al partito radicale della Campania, via S. Maria La Nova 32 - Napoli, tel. 313639 - 313884.

APPELLO ai compagni dei seguenti comuni: Foligno, Spello, Bologna, Montefalco, Gualdo Tadino, Nocera Umbra, Trevi, Spoleto. Chi vuole collaborare alla campagna referendaria si metta urgentemente in contatto con l'associazione radicale di Foligno, piazza XX Settembre 3, tutti i giorni dalle 17.30 alle 18.30 o telefoni al 0742-52675, dopo le ore 20. **BARI.** Sabato 22 dalle ore 16 alle 21, all'albergo Leon d'oro di Bari (di fronte

alla stazione), assemblea tecnica-organizzativa sui 10 referendum. Interverrà Silvio Bergamino del Comitato nazionale per i 10 referendum.

NUORO. Partito radicale cerca urgentemente compagni di tutti i paesi della provincia disposti ad essere primi firmatari dei 10 referendum nei propri comuni e prefettura. Comunicare urgentemente con Bruno Marongiu, via Martiri della Libertà 114, tel. 0784-31862.

SARDEGNA. Il comitato sardo per i 10 referendum, via S. Giovanni 362 - Cagliari, tel. 070-668073 (dalle 15 alle 21) oppure (in altre ore) 070-833647, 495635, sta organizzando in ogni comune della Sardegna comitati locali che ivi gestiscano la battaglia dei referendum. Le persone che vogliono impegnarsi possono telefonare ai numeri sopra indicati oppure direttamente all'indirizzo più vicino fra quelli sotto indicati: **Carbonia:** Peppino La Rosa (o Ada) via G. M. Angioi 0781-670230. **Nuoro:** Bruno Marongiu, via Martiri della libertà 114, 0784-31862; **Alghero:** Giuseppe Fadda, via Rockefeller 33, scala 1, 079-218960; **Oristano:** Sandra Sanna, via Figoli 24, 0783-71814; **Ales:** Massimo Pistis, via IV Novembre, 0783-91609. Cerchiamo inoltre persone disposte ad andare a firmare per primi, per tutti e 10 i referendum, il 27 mattina alla segreteria del loro comune muniti di 10 certificati di iscrizione nelle liste elettorali. Presso l'associazione Radicale di Cagliari, via S. Giovanni 362, si svolgerà alle ore 18.30, il 22 marzo, un'assemblea organizzativa di tutti i comitati locali. E' importante partecipare perché verrà distribuito il materiale occorrente.

BERGAMO. Sabato 22 marzo alle ore 15.00 nella sala del Mutuo Soccorso, via Zambonate 33, un'assemblea pubblica per illustrare la richiesta dei 10 referendum. Chiunque volesse contribuire alla campagna referendaria si faccia vivo, oppure telefoni allo 035-221448 (Elisabeth) a tutte le ore o allo 035-242004 (Adriana) dalle ore 18 in poi.

unioni

LUNEDI' 24 ore 20, presso il CENDES, via della Consulta 50, si riunisce il coordinamento cooperativo «Nuova Sinistra» del Lazio.

UDINE. Sabato 22 marzo, alle ore 16.30, presso la sala ex AGU in via Cavour 1 (palazzo municipale a fianco vetreria Vattolo) si terrà un'assemblea per valutare la possibilità di creare una lista alternativa per le comunali a Udine. Tale riunione è stata convocata da un gruppo di compagni interessati a questa

prospettiva ed è aperta a tutti gli interessati.

FIRENZE. Lunedì 24 alle ore 21.30 alla casa dello studente in viale Morgagni, riunione di tutti i compagni di LC per il comunismo. Odi: discussione sulle centrali nucleari e sullo stato atomico. **ANCONA.** I compagni di LC per il comunismo si riuniscono domenica 23, ore 16.00, presso la sede del PR in via Montebello 99.

MILANO. Lotta Continua per il comunismo indice un'assemblea cittadina, sabato 22 alle ore 9.30, nell'aula magna del Cesa. re Correnti, via Alcuino (vicino al Vigorelli, tram 33, 1, 19). Odi: il terrorismo... ovvero come fiancheggiatore lo stato.

OSTIA. Sabato 22 marzo alle ore 16.30 assemblea dibattito sul terrorismo e le leggi speciali con Luigi Ferraioli indetta da DP, presso il circolo Lelio Basso, Lungomare Toscanelli 42. Aderiscono PDUP, PSI, FGSI, Circolo Lelio Basso, Associazione Radicale, Collettivo femminista 8 marzo, Centro di Documentazione, Collettivo Romano del Trasporto aereo, Comitato di Lotta degli stagionali dell'aeroporto di Fiumicino.

vari

NAPOLI. Lunedì 24 alle ore 15.30, alla mensa dei bambini proletari in via Cappuccinelle 15, conferenza stampa per la presentazione del libro bianco sul rapporto nocività assenteismo, ristrutturazione, licenziamenti all'Alfasud, promossa da un gruppo di operai e delegati dell'Alfasud, coordinamento di lotta e controinformazione di Pomigliano d'Arco, Medicina Democratica. Interverrà il CdF Alfasud, la FLM di Napoli e Magistratura Democratica.

personali

SONO UN compagno poeta e le poesie che scrivo mi portano a sentirmi molto solo. Sono molto ricco di fantasia. Questa mia fantasia mi porta ad annunciare che chiunque si sente solo può scrivermi per creare una amicizia semplice e fantastica. Santonicola Alfonso, via Acciario 72, S. Marzano 5/5 - 84010 Salerno. **PER R 58.** Anima inquieta, io non sono un veggente, ma so quale sarà il tuo destino e lo so perché nelle tue esperienze ho visto le mie, perché la tua inquietudine, la tua eterna insoddisfazione, mi sono, purtroppo, molto familiari. In questo momento tu sei per me un'entità sconosciuta e questo mi procura molta fatica nel comunicare, ma, se ti co-

noscerò, tutto sarà più semplice, ti ascolterò per ore e ti parlerò per ore se tu lo vorrai. Gianni. **PER SERGIO.** di Verona. Ho ricevuto la tua bellissima lettera e mi ha fatto molto piacere. Data la lontananza sarà un po' difficile vederci, ma tu continua a scrivermi, anche perché io non ho il tuo indirizzo. E sappi comunque che per il fermo posta basta avere la carta d'identità che si prende a 16 anni. Puoi quindi scrivere in qualsiasi ufficio postale. Il compagno di Foligno.

PER ADRIANO. Abbiamo fatto il viaggio da Torino a Verona insieme il 28 febbraio, vorremmo ritrovarti, rispondi con annuncio al più presto, Joe, Mauri ed Elena. **BIZZANO** libertario 26enne chiede la compagnia di un giovane, o più giovane ancora, compagno per avviare, in modo sensibile, rapporti di varia umanità. Rispondere con annuncio. Un toscano.

PER SANDRO di Napoli. Non ti devi arrendere, anche tu troverai una ragazza da amare e che ti sappia amare; verrà il giorno che ci sentiremo meno soli: adesso io ci spero di più. Ho ricevuto delle belle lettere, la tua è una delle più belle. Grazie. Alle 9 di sera guarderò il cielo pensandoti. Michele Cuneo.

SONO un 21enne lettore di LC e desidererei conoscere una compagna di Genova matura e comprensiva per instaurare un sincero rapporto d'amicizia rispondere su LC per LC 58.

DA UN bel maschietto omosessuale e solo per compagne stanche dei soliti maschi padroni: volete conoscere e dare dolcezza, violette e un giorno di sole? Scrivetemi, può succedere un miracolo! patente auto n. 138850 Fermo Posta Latina.

VENEZIA di giorno, di sera, di notte Venezia con chi, oltre che coi mille ponti e vicoletti e con non so' cosa che mi segue distratto oltre alla mia ombra. Un'altra, ma sola. Tu che leggi rispondi se era proprio così Venezia. Giorgio forse.

HO 32 anni, non ho amicizie e per combattere la solitudine vorrei conoscere compagne coetanee per amicizia seria e profonda. Rispondo anche a Patrizia 30enne. Scrivere: Edmondo Marinelli, via Adolfo Tommasi 64 - 00125 Acilia (Roma).

WOODY a Jessika: puoi telefonarmi (081-341750) di giovedì o venerdì alle ore 15.00. Ciao, Nino.

MI PIACEREBBE leggere i vostri racconti, romanzi, poesie, siano essi intimisti, rivoluzionari, surrealisti, eroici. Inviare il materiale (che verrà restituito su richiesta) a: Paolo Gondino, via Livorno 4 - Torino.

AVVISO AI LETTORI

Solo annunci brevi, altrimenti non verranno pubblicati

concerti

DOMENICA 23 alle ore 17.30 al Palazzetto dello Sport a Vittorio Veneto, concerto del FUNRA-ARRESTA, unico concerto nel Triveneto. Ingresso L. 2.500 organizzato dal Collettivo comunicazione sonora.

collettivi

OSTIA. Si è formato il collettivo Jean Genet. Nasce come movimento di un quartiere nel quale non è mai stata presa prima un'iniziativa omosessuale. Tutti gli omosessuali del litorale o interessati che si riconoscono di sinistra sono chiamati a contattarci tramite annuncio in quanto non abbiamo ancora una sede. Siamo felici di ricevere consigli da collettivi italiani come apporto di esperienza. L'invito è aperto alle compagne femministe dividendo obiettivi comuni. Per la posta scrivere a C.I. 13154006 F.P. Lido Centro Roma.

SI STA formando a Sassari un collettivo di liberazione sessuale. Ci vediamo tutti i giovedì alle ore 21 nella sede dell'AIED in via Carmelo 8, telefono 235027. Pensiamo che trovarsi per conoscersi, parlare e darsi un po' di forza, di serenità, abbia ancora molta importanza. Aspettiamo tutti e tutte con gaya trepidazione.

SI E' costituito a Reggio Calabria un collettivo femminista. Tutte le compagne interessate possono rivolgersi a Giulia 22946, Rossana 96465, dopo le 21.

radio

ROMA. Radio Spazio Aperto 98,100 mhz, sabato alle ore 16.30 riprende il corso su Marx con Bruno Morandi ed un gruppo di lavoratori e studenti. Il corso è stato interrotto la settimana scorsa per motivi tecnici.

RADIO **RADIO** Cicala (98,9 mhz) di Pescara dall'11 marzo ha aumentato sensibilmente la sua potenza e ora la si può ricevere anche nei paesi limitrofi. Stiamo infatti ricevendo telefonate da Montesilvano, Francavilla, Chieti, Città S. Angelo, Manoppello, S. Valentino e Cappelle. Dai primi di aprile vogliamo

iniziare, con scadenza settimanale, un programma su situazioni di lotta e non dei paesi. Pertanto invitiamo tutti i compagni non solo a segnalarci da dove si riceve Radio Cicala, ma anche a mandarci in sede le informazioni sui loro paesi. Scrivere alla Casella Postale 113 di Pescara o telefonare in radio (085-28116, Radio Cicala).

cercando

SIGNORA cerca ragazza per bambina di 10 anni per alcune ore pomeridiane, in cambio offro stanza con uso cucina e bagno, zona Tor Pignattara, tel. 06-295508, ore, mattino, pranzo e sera.

SONO disposta ad assistere figlio di compagne che in cambio mi offrano vitto-alloggio e piccolo compenso. E' abbastanza urgente perché voglio andare via di casa, telefonare ore pranzo al 011-4473604 chiedendo di Licia (non specificare il motivo). Sono disponibile anche ad andare in altre città, meglio se Torino, Firenze, Roma.

OFFRO vitto e alloggio in cambio di piccolo aiuto domestico, 06-5237857, Nunnio.

VENDO pulmino Bedford diesel 2.000, targa inglese già sdoganata, tel. 06-5349664.

LAUREANDA in scienze biologiche e psicologia, da lezioni a studenti scuole medie a prezzi popolari. Roma, piazzale delle Province, tel. 06-4248014, Marina o Patrizia.

DO' LEZIONI di pianoforte, chi è interessato telefoni a Davide 06-5420434, ore pranzo.

VENDO moto Morini 50 ZZ in buono stato a lire 250 mila, tel. 06-870217, ore 14.30-15.30, Francesco.

VENDO unibloc Ignis (lavello inox m. 1,10 più lavastoviglie), lire 250 mila trattabili; salopette skiblu imbotita tg. 40-42 a lire 10 mila; montone rovesciato tg. 40-42 a lire 100 mila; cappotto tg. 42 a lire 25 mila; giacca pelliccia, tg. 42-44 a lire 30 mila, tel. 06-3455291 (sera) a Nicoletta, se non ci sono lasciare numero telefonico.

A TE, prossima amica di mia figlia, che sei giovane e amante della vita, io offro una casa, del cibo, uno stipendio e l'uso responsabile della macchina: telefonami quando vuoi al 06-5772569.

antidote

INZAGO (MI). Sabato 22 e domenica 23: raduno di primavera. Sabato ore 21 ci sarà un concerto, domenica alle 14: bicicletta ecologica, dalle 17 in poi concerti rock-blues, ecc.

smog e dintorni

Seconda serie numero 10



Chi lo vuole

I CARTELLI DEL «SÌ»

Il fronte del «SÌ» all'energia nucleare è diviso fra conservatori da una parte («linea 1»), e liberali, socialdemocratici e capi sindacali da quell'altra («linea 2»).

Il Partito Conservatore, che guida la campagna del cartello n. 1, ritiene che non si debba fermare l'espansione del piano nucleare con il raddoppio delle centrali, e che si debba dare via libera alla ricerca di minerale uranifero in Svezia e alla esportazione di tecnologia nucleare.

Da parte loro, liberali e socialdemocratici chiedono che le centrali divengano di proprietà dello Stato (lo sono già all'80 per cento) ed hanno proposto di vietare l'installazione di elementi radianti e scaldacqua elettrici nelle case di nuova costruzione, come misura di conservazione energetica e di sviluppare fonti alternative che nel futuro rendano superflua l'energia nucleare.

...e chi lo respinge

IL CARTELLO DEL «NO»

Nasce subito dopo la caduta del governo di Falldin e raggruppa i centristi dell'ex primo ministro, i comunisti del VPK e diversi gruppi extraparlamentari. Svolge una intensa campagna per il referendum e, sottolineando il fatto di essere una coalizione che passa attraverso i tradizionali schieramenti di partito, riesce a raccogliere 500 mila firme in breve tempo.

L'incidente di Harrisburg del marzo '79 dà nuovo impulso alla campagna per il referendum, che viene finalmente concesso. La coalizione diventa «Folkkampanjen Nej till Karnkraft», cioè campagna popolare contro l'energia nucleare, ed accentua ancora di più il suo carattere interpartitico ricevendo le adesioni di più di 40 gruppi ed organizzazioni pacifiste ed ecologiche, sindacati, gruppi di donne, comunità di base ed organizzazioni religiose, e frazioni antinucleari di socialdemocratici e liberali.

Più tardi, la Folkkampanjen formula il Cartello n. 3, che chiede misure di sicurezza più rigorose durante la fase di messa fuori uso delle centrali e sottolinea gli aspetti delle alternative all'energia nucleare: conservazione dell'energia, sviluppo delle fonti alternative, aumento della occupazione con misure di risparmio energetico.

Contattare: Folkkampanjen Nej till Karnkraft,
Box 16307,
S - 103 26 Stockholm,
Svezia.
Tel. 08/141000

Schede e intervista
a cura della redazione
di WISE italiana

Pubblicità

ATTUALITÀ
COLLANA DIRETTA DA MARCO FINI

GIORGIO BOCCA

Il caso 7 aprile. Toni Negri e la grande inquisizione. La vicenda pubblica e segreta, politica e umana dei componenti il gruppo arrestato il 7 aprile 1979. Uno strumento politico e culturale, fondato su una vasta documentazione inedita, di un libero coraggioso e acuto osservatore dei fatti del nostro tempo. Lire 5.000

Feltrinelli
novità in tutte le librerie

Si, Ni o No: domani la Svezia vota sull'atomo

Gli svedesi sono chiamati domani alle urne per decidere sul futuro dell'energia nucleare nel loro Paese. L'alternativa è radicale: fermare tutte le centrali entro 10 anni, oppure raddoppiarne il numero, passando da una potenza installata di 3.700 MW elettro-nucleari ad oltre 9.400. E va ricordato che la Svezia detiene il record mondiale della produzione pro-capite di energia elettrica per via nucleare: uranio e centrali di potenza sono stati un tema centrale della vita politica svedese fin dal 1973-74.

E' sulle centrali che cadde,

Il 2 dicembre 1944 entrò in funzione il primo reattore nucleare sperimentale negli Stati Uniti: Hiroshima ne fu un brillante risultato ed, alla fine della guerra, gli USA erano pronti ad una espansione del campo nucleare sia ad usi bellici che civili.

In Svezia si volle seguire lo sviluppo fondando nel 1947, su una alleanza stato-grande industria, «AB Atomenergi» che ora ha assunto il nome di «Studvik Energiteknik AB». Nel 1954 entrò in funzione il primo reattore, e poco tempo dopo il governo (socialdemocratico) decise che i tempi erano maturi per il lancio su vasta scala di un programma nucleare. I motivi energetico-politico-economici erano evidenti e lo stesso dicasi per quelli militari che si manifestavano nell'aspirazione di creare una bomba atomica svedese: si sperava di poter produrre energia elettrica ad un costo irrisorio e usando l'uranio svedese si sarebbe rafforzata l'indipendenza nazionale e

dopo decenni, il governo socialdemocratico e, ancora sulle centrali si è spaccata nel '76 la coalizione governativa del primo ministro Thorbjörn Fälldin, che comprendeva liberali, conservatori e centristi.

Nonostante l'enorme importanza della scelta, gli elettori non dovranno pronunciarsi per un sì o per un no: trattandosi di un referendum consultivo (come previsto dalla costituzione svedese) sulla scheda ci saranno tre simboli in rappresentanza di altrettante opzioni tra cui ogni cittadino opererà la sua scelta.

Accade però che la «linea

1» e la «linea 2» siano entrambe disponibili all'impiego dell'energia nucleare, anche se con varie motivazioni e con diversi schieramenti promotori. La «linea 3», invece, è radicalmente antinucleare.

Il tentativo evidente è quello di usare due «linee» diverse per fare il gioco delle parti e confondere le acque, sperando che la somma dei risultati delle prime due opzioni referendarie superi il consenso raccolto dalla terza. Si teme insomma che un confronto chiaro, bianco contro nero, possa portare alla sconfitta dell'atomo.

È in crisi uno dei paradisi nucleari?

si sarebbero create le basi per un decollo industriale senza precedenti. I problemi della sicurezza e delle scorie furono presi completamente sottogamba; i reattori sarebbero stati costruiti in località montane e le scorie sarebbero state riutilizzate per produrre nuova energia. Insomma le tre città più popolate della Svezia sarebbero state rifornite di energia da centrali nucleari.

In pratica l'opinione pubblica fu tenuta all'oscuro di tutto fino al 1972, quando in parlamento si esaminò più da vicino il problema della sicurezza; ed è da allora che iniziò la vera discussione e agitazione che, sempre in crescendo, si protrasse fino ad oggi.

In tutto quest'arco di tempo si è provocato un aumento insensato e spesso artificioso del bisogno d'energia; un esempio:

L'ENEL svedese ha abbassato le sue tariffe in quei comuni laddove si progettava di costruire impianti per riscaldare centralmente l'acqua da destinarsi poi per il riscaldamento; quelle tariffe permettevano l'uso dei termosifoni elettrici a prezzi tali che i comuni misero da parte i loro progetti.

Nel 1973 il partito di centro e il partito comunista chiesero di fermare la costruzione dei reattori ma nel parlamento la maggioranza non solo votò per la continuazione dei lavori, ma addirittura, un paio d'anni dopo per aumentare il numero dei reattori.

Ma ormai la questione dei reattori era divenuta punto centrale nell'azione dei gruppi ecologici e fu la classica buccia di banana che fece scivolare dopo 40 anni i socialdemocratici alle elezioni del 1978. Ma neanche il governo borghese tripartito, che aveva come primo ministro il segretario del partito di centro (antinucleare), restò a lungo in piedi: due anni dopo crisi di governo sulla stessa questione e formazione di un governo borghese di minoranza (solo liberali) sostenuto dall'esterno dai socialdemocratici.

A questo punto l'idea di arrivare ad un referendum popolare si era fatta strada come unico mezzo per poter costringere tutta la Svezia ad una seria discussione: gruppi ecologici e militanti di partito danno vita a «Folkkampanjen mot Atomkraft», Campagna popolare contro l'energia nucleare, e in poco più di un mese si raccolgono mezzo milione di firme.

Con la catastrofe di Harrisburg e soprattutto, per l'imminenza delle elezioni politiche in ottobre, Olof Palme, segretario socialdemocratico, appoggia l'idea del referendum, da effettuarsi nella prima parte dell'80: in questo modo si scansa elegantemente la buccia di banana. Ma saranno di nuovo i borghesi a vincere e a costituire lo stesso governo di tre anni prima, ma con una presenza rafforzata dei conservatori, e senza dover scivolare in quanto la questione energetica si risolverà con il referendum.

Giggi Armini

Nel quartier generale degli antinucleari

STOCCOLMA — «Un attimo che ti passo qualcuno che parla l'inglese meglio di me», mi dice la ragazza all'altro capo del telefono. Attento qualche secondo, e nella stanza si sentono voci, risate, rumori di gente che va e viene. E' la sede della Folkkampanjen nej till Karnkraft, che conduce la campagna per il «No» all'energia nucleare. «Gunilla Myrberg al telefono», ed inizia la nostra conversazione.

Come avete impostato la vostra campagna?

Abbiamo cercato di coinvolgere il più possibile i singoli militanti, privilegiando i contatti personali.

Ogni sera i membri della Folkkampanjen girano casa per casa, cercando di convincere la gente con conversazioni personali. E' un metodo capillare, faticoso, ma che dà ottimi frutti.

Lo stesso avviene nelle scuole, e sul posto di lavoro.

Quanta gente lavora per la coalizione?

Oh, in tutta la Svezia circa mezzo milione. 5300 persone sono impegnate specificamente in fabbrica e negli uffici, gli altri nelle conversazioni «porta a porta».

Che problemi avete avuto nel convincere, per esempio, i comunisti e quelli del Partito di Centro a lavorare insieme?

Nessuno. L'intera campagna è stata impostata sullo specifico del nucleare, e su altri temi largamente condivisibili (piena occupazione, rispetto dell'ambiente, ecc.). Siamo riusciti a lavorare senza fazioni di parte.

E i sindacati?

I sindacati sono divisi. Il 25 per cento dei «colletti blu» sono per il «No», così come il 33 per cento degli iscritti al sindacato degli impiegati. I socialdemocratici (pro nucleari, ndr) spingono perché i lavoratori seguano le indicazioni del partito.

Che previsioni ci sono?

Gli ultimi sondaggi d'opinione consentono di essere ottimisti. La differenza fra il cartello del «No» ed i cartelli del «Sì» è passata dal 14 al 9 per cento, registrando contemporaneamente un calo della destra conservatrice all'interno dello schieramento pro-nucleare. Questa tendenza continua ancora, nonostante il massiccio impiego di pubblicità finanziata dalla grande industria. Loro non hanno militanti, solo burocrati di partito.



Sarà un "patto di difesa" la soluzione di Carter per il Medio Oriente?

Tel Aviv, 21 — Carter sta meditando di offrire ad Israele un «patto di difesa» mediante il quale Washington, in cambio di una sospensione degli insediamenti nei territori occupati, si assumerebbe l'onere della difesa dello stato ebraico? E' quanto hanno affermato oggi la radio e la televisione israeliane. Ieri lo stesso Begin aveva accennato ad una tale eventualità, specificando che l'accetterebbe, ma non vorrebbe essere lui a doversi fare portatore della proposta. Anche il ministro degli esteri di Tel Aviv, Yitzhak Shamir ha detto in un'intervista rilasciata al quotidiano *Maariv* che, prima di creare nuovi insediamenti occorre «tener presenti le circostanze politiche e l'opportunità del momento. Il segnale è degno di nota perché Shamir ha fama di «super-falco» ed è da sempre uno dei sostenitori della politica d'insediamento. L'amorbidimento del ministro degli esteri ha prodotto anche distensive dichiarazioni sui rapporti tra Israele ed i paesi del blocco comunista: Shamir ha detto di aver intenzione di stabilire relazioni «amichevoli» con tali paesi «Unione Sovietica e Cina popolare in testa». Il presidente egiziano Sadat ha insistito sullo stesso tasso in un'intervista apparsa sul medesimo quotidiano. Sadat ha detto che è vero che Israele ha rispettato, nei negoziati per

l'autonomia palestinese, la «lettera» degli accordi di Camp David ma che li ha traditi nello «spirito».

Gli ha risposto Begin, ribadendo che Israele è pronto a rispettare gli accordi di Camp David, ma è fermo nel rifiutare un loro allargamento: in particolare sulla questione dell'autonomia alla zona araba di Gerusalemme e della concessione di poteri legislativi al futuro «consiglio palestinese» di Cisgiordania e Gaza. Ed è questa la parte poco chiara di un progetto — quello attribuito a Carter — che potrebbe rappresentare una soluzione, seppur momentanea, del problema palestinese (si tratterebbe, infatti, del «via libera» al mini-Stato): cederà Israele su Gerusalemme? E se non sarà così, cosa accadrà dopo che il 26 di maggio (la data fissata a Camp David come «termine ultimo» per il raggiungimento di un accordo) avrà dimostrato che la strategia della pace separata conduce ad un nulla di fatto? Singolare è, in questo contesto, il fatto che nella parte finale dell'intervista rilasciata al «Maariv», Sadat si sia abbandonato ad un attacco violentissimo contro re Hussein di Giordania, accusato di essere uno «schizofrenico» che pretende l'annessione della Cisgiordania al suo regno.

Uno spiraglio, comunque, è stato aperto: la partita decisiva si giocherà, in aprile, negli incontri trilaterali di Washington.



Turchia: si elegge il nuovo presidente

Ankara — Si vota oggi, nel parlamento turco, per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Il mandato di Fahri Koruturk attuale presidente scade infatti il 6 di aprile e la costituzione prevede che il successore sia eletto 15 giorni prima della scadenza. E' improbabile che il primo turno di votazioni dia un risultato positivo; difficilmente, infatti uno dei due schieramenti politici maggiori (il Partito della Giustizia, di destra ed il Partito del Repubblicano del popolo; socialdemocratico) potranno raggiungere la necessaria maggioranza di due terzi del parlamento: dopo i primi due turni, alla terza tornata, è sufficiente la maggioranza assoluta, ma anche allora è improbabile che senza un accordo tra i due grandi partiti, si possa giungere ad una conclusione positiva. Il Partito Repubblicano del Popolo aveva proposto al Partito della Giustizia di concordare su un nome, ma la sua proposta era stata respinta: il processo dell'elezione si prospetta quindi lungo e complesso.



La signora Thatcher non vuol pagare

Londra, 21 — La minaccia di non pagare alla CEE i contributi «VAT» — considerata fino a pochi giorni fa una mossa

estrema — viene adesso considerata con sempre minor imbarazzo in Gran Bretagna e inclusa ormai fra le possibili carte da giocare nell'imminente vertice di Bruxelles per ottenere dai partners CEE una riduzione dei contributi netti britannici da versare alla Comunità Economica Europea.

I contributi netti britannici dovrebbero aggirarsi per il 1980 sui 1.100 milioni di sterline (circa 2.035 miliardi di lire), mentre i contributi «VAT» (l'imposta sul valore aggiunto) dovrebbe raggiungere gli 800 milioni di sterline.

L'idea di non pagare i contributi «VAT» alla CEE ha trovato comunque una certa adesione tra la stampa britannica, anche se nessuno si nasconde la gravità della mossa, che non ha precedenti nella storia della CEE. Il *Times* fa comunque notare che i proventi «VAT» sono considerati di appartenenza della CEE e non della Gran Bretagna che svolge, in teoria, il semplice compito di esattore per conto della Comunità Economica Europea. Sarebbe un po' come se l'agente delle tasse intascasse i soldi che riscuote per conto altrui.

Banisadr: «L'URSS provi le sue accuse»

Teheran, 21 — Il presidente iraniano Abolhassan Bani Sadr ha proposto oggi la costituzione di una commissione internazionale per accertare se l'intervento militare sovietico in Afghanistan sia stato provocato — come sostiene Mosca — dalla necessità di contrastare un'ingerenza degli Stati Uniti negli affari interni di quel paese.

Bani Sadr ha definito «intollerabile» l'intervento sovietico in Afghanistan, cominciato il 27 dicembre dello scorso anno. «Noi non possiamo sopportare — ha detto il presidente iraniano — che un paese islamico sia invaso dagli stranieri. I sovietici devono andarsene, altrimenti verranno cacciati dalla lotta che il popolo afgano intraprenderà, aiutato da tutto l'Islam».

La proposta è stata lanciata da Bani Sadr durante un discorso tenuto oggi di fronte ad alcune decine di migliaia di persone radunate nel cimitero di Behest Zahara, alla periferia di Teheran, dove sono sepolte molte vittime dell'insurrezione popolare che all'inizio dello scorso anno portò alla cacciata dello scia Reza Pahlavi.

«L'URSS — ha detto Bani Sadr — sostiene che in Afghanistan era in corso una penetrazione americana. Se è così i sovietici devono accettare una commissione di inchiesta formata da cinque paesi».



Atrocità in un campo di profughi indocinesi

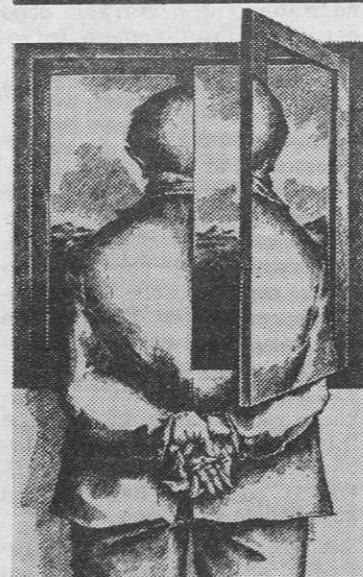
Bangkok, 21 — 100.000 profughi cambogiani fuggiti da un campo di raccolta ai confini con la Thailandia sconvolto da una guerra tra bande sono stati respinti a cannonate da reparti dell'esercito thailandese. Le organizzazioni assistenziali che sono intervenute in loro aiuto ne hanno dato notizia oggi. Il campo di Rehou (240 chilometri ad est di Bangkok) è stato teatro di violente sparatorie che hanno causato un numero imprecisato di morti e di feriti. Ragione di sanguinosi scontri che hanno portato la gente alla fuga conclusasi tragicamente sotto le granaie dell'artiglieria thailandese: il «litigio» tra due fazioni di khmer serei per la gestione di un carico di aiuti internazionali destinati al campo. Da una settimana l'afflusso dei soccorsi era impedito dagli stessi khmer serei che avevano impedito a funzionari della Croce Rossa di scortare fuori dal campo alcuni profughi di origine vietnamita.

Il governatore britannico in Rhodesia, lord Soames, ha annunciato ieri la cessazione dello stato di legge marziale nel paese, e un'amnistia per tutti i detenuti per reati politici commessi fino al primo marzo 1980. La Rhodesia assumerà lo status di nazione indipendente il 14 aprile prossimo, col nome di Zimbabwe.

Un giovane si è dato fuoco nella centralissima piazza del mercato di Cracovia, in Polonia. Dopo essersi legato con delle catene ad una pompa al centro della piazza, si è cosparsa di benzina e si è dato fuoco. Ogni tentativo di intervento è risultato vano: quando sono arrivati i primi soccorsi l'uomo era già morto. Non si conoscono i motivi del gesto, noi però crediamo che abbiano a che fare con la libertà.

Le condizioni del maresciallo Tito sono immutate, cio restano molto gravi: lo afferma il bollettino emesso quotidianamente dal consiglio dei medici che curano l'anziano leader jugoslavo.

Sono invece migliorate le condizioni di salute di Jean Paul Sartre, ricoverato ieri l'altro in un ospedale parigino per un principio di edema polmonare. Sartre ha 74 anni.



Elezioni in Catalogna: successo dei nazionalisti

I sondaggi della vigilia si sono rivelati esatti solo su un punto: nel predire la secca sconfitta dei «Centristas de Catalogna - UCD», la versione locale del partito di Suarez. Inaspettato invece è stato il successo di «Convergencia y Unió» diretto da Jordi Pujol, il partito nazionalista di centro che nelle previsioni della vigilia era dato per terzo, dopo i socialisti del PSOE e i comunisti del PSUC, che invece si sono piazzati al secondo e terzo posto. A coronare il successo delle liste autonomiste è venuto il 9

per cento dei voti raccolti da Esquerra Republicana de Catalunya, una formazione nazionalista che raggruppa la sinistra laica. L'astensione è stata di quasi il 40 per cento, più o meno come nelle elezioni amministrative dell'aprile 1979.

I risultati del voto sono piaciuti agli ambienti moderati e all'associazione degli industriali catalani, che si erano impegnati a fondo in una intensa campagna antimarxista. I comunisti hanno subito proposto un vasto governo di coalizione che escludesse l'UCD, ma difficilmente la loro proposta verrà accolta. Pujol con ogni probabilità sarà il nuovo presidente della «Generalitat» catalana. Nato a Barcellona nel 1930, Jordi Pujol è un banchiere dal passato anti-franchista: nel 1960 fu condannato a sette anni di carcere.

I risultati definitivi delle elezioni per i 135 seggi del Parlamento regionale (le cui origini storiche risalgono al XIII secolo) sono dunque le seguenti:

- Convergencia y Unió: 28% 43 seggi;
- Partito socialista di Catalogna (PSOE): 23%, 33 seggi;
- Partito socialista unificato di Catalogna (PSUC): 19 per cento, 25 seggi;
- Centristas de Catalogna - UCD: 11%, 18 seggi;
- Esquerra Republicana de Catalogna: 9%, 14 seggi.

Due seggi sono andati al Partito socialista andaluso (che non ha nulla a che vedere col PSOE)

E' in corso a Tunisi il processo contro 52 membri del commando di guerriglieri che il 27 gennaio ha cercato di sollevare la città di Gafsa, nel sud della Tunisia, contro il regime di Habib Bourghiba. Mercoledì 19 marzo il procuratore generale della Corte di Sicurezza dello Stato ha chiesto la pena di morte per tutti i membri del commando. L'«affare di Gafsa» è stato presto liquidato dalla stampa italiana che in casi come questi non va molto per il sottile: quattro ritagli di *Le Monde* e dell'*Herald Tribune*, un paio di comunicati delle agenzie stampa, e via. Grosso modo il quadro che è stato tracciato è il seguente: il solito Gheddafi ha armato un gruppo di fanatici e disperati per «destabilizzare» il regime tunisino.

Ci sono in Italia molte decine di migliaia di tunisini, uomini e donne che lavorano sui pescherecci di Mazara del Vallo, come cuochi, camerieri, sguatter, nelle fonderie di Modena e del Piemonte. Gli emigrati tunisini in tutta Europa sono sicuramente più di mezzo milione (su una popolazione totale di 6 milioni). La più grossa società petrolifera del Paese è... l'Agip. Alcune decine di aziende tessili, elettriche, meccaniche italiane hanno installato fabbriche di montaggio e abbigliamento in questo paese dove la paga oraria è pari ad un quinto di quella italiana. Per milioni di turisti europei la Tunisia è la più abborribile tra le tappe esotiche: ci può andare anche il pensionato



Fiat che fino a pochi anni fa non oltrepassava la riviera ligure (di Ponente, quella dei poveri!).

Cosa c'entra tutto questo con Gafsa? Beh, se la Tunisia è qualcosa di più di un «paese esotico» ed è piuttosto una componente periferica del sistema produttivo, turistico, culturale e di circolazione della gente dell'Europa Occidentale e dell'Italia può interessare sapere alcune cose. Ad esempio: che il commando di Gafsa nasce da una resistenza che ha trent'anni di vita, che dietro alle camicie dell'Upim e ai costumi Jantzen c'è un regime che del fascismo sta copiando tutto, ivi comprese le «squadre armate», che in Tunisia c'è una sinistra «di massa» sviluppata attorno ai sindacati, che prende botte e che resiste, e che sta per chiedersi se la guerriglia la lotta armata sono giuste e opportune o no.

In questa pagina cerchiamo di fornire alcuni elementi di un quadro sicuramente molto più ricco e complesso. Non abbiamo potuto fare molto: a Parigi abbiamo parlato con immigrati tunisini, con una avvocatessa che ha difeso i sindacalisti arrestati nel '78 e che conosce e difende uno dei capi del commando di Gafsa, Ahmed Mergheni, con un giornalista progressista tunisino, con un «esperto» in OLP, sinistra ebraica e palestinese. E già di cose da dire ce ne sarebbero molte di più di quante trovano spazio in una pagina di Lotta Continua...

La rivolta di Gafsa

Alle due, prima dell'alba, nella notte tra il 26 e il 27 gennaio un gruppo di guerriglieri diviso su tre colonne penetra nella città di Gafsa, 35 mila abitanti, massimo centro minerario del sud tunisino (fosfati: servono per fabbricare concimi chimici) e si impadroniscono rapidamente di due caserme, una in città e una a quattro chilometri, con armi e munizioni, del centro di polizia, delle poste, della «gendarmeria nazionale». Requisiscono un autobus che armano di mitragliatrici e bazooka, più due camionette Peugeot e una Renault 16 con le quali, armati di altoparlanti, annunciano alla popolazione di voler abbattere il regime di Bourghiba e invitano chi è disposto ad unirsi a loro.

La reazione dell'esercito tunisino non è immediata: nella tarda mattinata cominciano ad apparire i primi elicotteri e degli aerei Mirages, francesi, che sorvolano la città ad alta quota per non farsi colpire. Solo verso sera le truppe dell'esercito tunisino si avvicinano alla città. Si combatte per tutta la sera e durante la notte tra il 27 e il 28 gennaio. L'ultimo punto di resistenza dei guerriglieri è la moschea.

Radio, televisione e agenzia stampa tunisine parlano immediatamente di un tentativo da parte della Libia di aggredire la Tunisia e la tesi, con maggiori o minori perplessità viene ripresa dalla stampa occidentale. In realtà però nessun giornalista straniero può avvicinarsi a Gafsa se non corrispondente dell'agenzia di Stato francese «France Presse».

La Radio libica da parte sua riesce a inventarsi una rivoluzione che non c'è: le città di Soussse, Sphax, la stessa Tunisi sarebbero in preda a rivolte popolari, truppe statunitensi e francesi arrivate in soccorso a Bourghiba sparerebbe contro i patrioti in rivolta.

Cosa sia esattamente successo a Gafsa non lo si sa ancora oggi. I fatti principali li abbiamo detti ma la popolazione di Gafsa come ha reagito veramente? Indubbiamente una parte della popolazione ha seguito i ribelli e lo si può arguire dai mille silenzi e dalle incongruenze dei comunicati ufficiali. Nei comunicati del governo il numero dei «ribelli» ha oscillato tra i 110, i 250, i 300, i 30 per stabilizzarsi poi su una cinquan-



tina. Eppure tra fucili mitragliatori, bazooka, mitragliatrici l'invettiva di armi requisite è di parecchie centinaia. Nei giorni successivi alla rivolta le milizie di partito e l'esercito hanno perquisito e arrestato nei quartieri popolari e nei suk (mercati) di Gafsa, tant'è vero che accanto al «processo» nei confronti dei guerriglieri, tenuto dal consiglio di sicurezza, ci sono altri 120 arrestati che verranno processati da tribunali «normali». Nella notte tra il 27 e il 28 gennaio buona parte dei guerriglieri sono riusciti a eclissarsi nei quartieri di Gafsa: se nessuno li ha denunciati

è perché una certa complicità degli abitanti ci deve essere stata.

Chérif Ezzedine e Ahmed Mergheni, due tra i leader più conosciuti del commando, sono stati presi dopo parecchi giorni. Le perquisizioni, a detta del governo, hanno rivelato l'esistenza di depositi con 77 tonnellate di armi e munizioni nascoste nella zona di Gafsa. E via dicendo...

La rivolta di Gafsa insomma non è riuscita, ma l'azione guidata da Ezzedine e Mergheni non è stata neanche, come si vorrebbe fare credere, una spedizione di Sapri versione 1980. E il capitolo non è chiuso.

Chérif Ezzedine: 30 anni di lotta

Alcuni giorni dopo l'azione di Gafsa la polizia tunisina cattura Chérif Ezzedine: assieme ad altri compagni aveva raggiunto la mattina del 27 gennaio gli

altri membri del commando che giungevano dalla frontiera algerina, partecipando all'azione.

Chérif Ezzedine ha 50 anni. Ne ha passati 10 in galera sotto Bourghiba: lo chiamano l'orbo perché gli hanno fracassato un occhio. Quasi sicuramente tra poche settimane lo uccideranno. Ezzedine è un militante «youssefista». Cosa vuol dire?

1952: nel Sud tunisino, nella regione di Gafsa cominciano le prime azioni armate dei fellaghas contro i soldati francesi. Leader della resistenza e popolarissimo nella regione è Salah Ben Youssef. Dopo tre anni di manifestazioni, scioperi (nel '52 viene assassinato il primo leader dell'Uggt, Farhad Hachad), azioni armate, i francesi scelgono di decolonizzare rapidamente le loro colonie del Nord Africa con l'esclusione dell'Algeria in cui ci sono ricchi giacimenti di petrolio.

Nel '55, in giugno il governo francese di Mendès France e Habib Bourghiba, il più filo occidentale dei dirigenti del partito nazionalista tunisino (neo-Destur) siglano una serie di accordi di decolonizzazione. Ben Youssef non è d'accordo sui termini della decolonizzazione: fautore di una maggiore indipendenza nazionale, di un allineamento con gli altri movimenti arabi di liberazione, sostiene la necessità di continuare la lotta armata fino all'indipendenza reale e completa. Lo scontro politico si conclude con la sconfitta di Ben Youssef. Non è stata una cosa pulita: molti militanti youssefisti vengono misteriosamente assassinati. Ben Youssef viene esiliato nel '58. Nel '61 viene assassinato da sicari di Bourghiba. Youssefisti però ce ne sono ancora molti. Chérif Ezzedine è uno di loro. Nel '48 aveva partecipato alla prima resistenza palestinese, poi alla resistenza armata contro i francesi nella regione di Gafsa. Gli youssefisti si legano prima alla resistenza algerina, poi a Nasser. Nel '61 c'è un tentativo di abbattere Bourghiba che si conclude con arresti e condanne di decine di loro. Tra questi Chérif Ezzedine. Nei campi di lavoro forzato a Ghar el Melh e a Borg Erroumi cerca di insegnare ai suoi compagni. Nel '72 è posto sotto residenza sorvegliata e riesce a scappare.

Come molti patrioti antibourghibisti tunisini è costretto all'esilio. La clandestinità interna ormai è impossibile.

Ha tentato di rientrare a Gafsa nel gennaio di quest'anno.

Massimo A.

Foto Flavia Vischetti

(1 - continua)



Piazza Navona, allungata colto farti, nelle Riste di Agosto. Obelisco e Fontana a Obelisco. Chiesa di S. Agnese, e Palazzo Ruffini. Chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli.

A Piazza Navona, contro il terrorismo, perché...

Tanti perché, voglia di dirli insieme ad altri, di guardare avanti, capire e sapere cosa fare.

Un momento solidale, di persone diverse, di età e storie diverse, con la voglia di ribellarsi al linguaggio e alla pratica della guerra e della morte.

Adriana Dacci, Carola Ciotti, Lorenzo Ciotti, Massimo Vitali, Attilio de Amicis (Firenze); Maurizio Vallati del Cdf delle Acciaierie Stramezzi (Crema - Cremona); Gruppo Popolare «Striccanacchi» di Bel Passo (Catania); Roberto Cubelli (Bologna); Valeria Gandus, giornalista (Milano); Gabriele Zelli (Forlì); Mimi Cavallone (Torino); Giuseppe Corsentino giornalista (Milano); Claudio (Cacavallo), Luciano (Ina), Moreno (Mazzola), Patrizio (Placu), Sergio Costantini, Claudio Drudi, Tamara Tiraferri (Rimini).

Mirna del Signore; Pippo Todolini (Forlì); Alessio del Rio della Silta-Cisl (Nuoro); Leonardo Sciascia, scrittore; Anna Giovannese; Antonio Idini (Roma); Alexander Langer (Bolzano); Paolo de Luca, Adelmo Gaetani, Massimo Melillo, giornalisti (Lecce); Oriana Allegrini (Viterbo); Giovanni Gatta, insegnante (Bologna).

Pier Nicola Simeone, da militare di carriera ad obiettore; Ida Severino (Roma); la redazione di Radio Pulce (Cuneo-Bra); la redazione di Controradio (Firenze); Aldo Biagini (Bologna); Claudio Rossi, Donato Vallussi, Massimo Prevato (Ravenna);

Augusto Favetta, Renato e Tina Mancini (Rimini); Lino Epis (Milano); Radio Agorà (Mestre); Francesco Zapparo (Torino); Beppe Casucci, Michele Buracchio, Luisa Guarneri, Sebastiano Pitasi, Andrea Marcenaro, Giorgio Albonetti, Franco Travaglini, Carlo Degli Esposti, Franca Fossati, Lillo Venezia, Carlo Panella, Mimmo Pinto, Pio baldelli, Marco Boato (Roma); Paolo Greco (Cosenza); Piero Camalini, Maurizio Capponi, Giambattista Perotti, Giustino Zazzetta, Rossella Malaspina, Antonio Pompei (S. Benedetto del Tronto); Armando Todisco, insegnante (Milano); Collettivo frocialista bolognese; Umberto Simeoni; Aurelio Jannin (Pinerolo); Carmelo Maiorca (Siracusa); Daniele Fichera (Roma); Maurizio Viaggi (La Spezia); Fabrizio Salvetti (Pescara); Franco Bartolomei (Roma); Edmondo Ro (Torino); Graziosa Costa (Napoli); Carlo Paone (Catanzaro); Collettivo Nuova Sinistra di Ortonovo (La Spezia).

Soldi per piazza Navona

Maurizia, Roma 20.000; Pippo e Mirna, Forlì 10.000; Pippo e Franco 60.000. E siamo a 418.000.

Caro Pinto,
Odor non dole ch'egli ami
ornede lo gnomo brama
né eo na guerra clami
né omo alla morte c'ama
navonà, navonà...
dove aulte come mi segno lo stro omo
che solaltro vognare l'altro tensore
san ai lavori de scinta savori
navonà, navonà...
versò l'amore l'irrigna
avanti lautra sciente
vesembri capire scigna
cavoglio altra mente
navonà, navonà...

perché dopo piazza Navona si parli un'altra lingua.
perché dissenso, verità e diversità prevalgano crudelmente sul terrore. vorrei esserci, ma non potrò.

Ti mando cinquemila lire-per-una-rosa, e se ne ha voglia qualcuno la porti, come io avrei portato. Altrimenti che sia moscato. Decidete voi altri. Al manifesto penseranno altri. Una domanda, però, ancora mi rode: non è che questi atti volontari, totali, «d'amore» cancellino la complessità dei fenomeni e lascino una visione drammatica e romantica della lotta al terrore?

Baci

Maurizio Maldini

Bologna 17-3-80

piazza navona

Trovarci sì, ma perché sul terrorismo

Trovo positivo cercare di riunificare un'area di opposizione dal momento che stiamo al punto in cui è Alibrandi — fascista — ad incriminare i ladri democristiani, c'è da convenire che la soddisfazione per le incriminazioni c'è, ma il processo di identificazione con Alibrandi risulta difficile da digerire. E' necessario quindi cercare di riformare un'opposizione non settaria, non ideologizzata, ma realista cercando obiettivi unificanti. A questo punto però risorgono le divisioni in quanto qualsiasi obiettivo è qualificante e come tale va analizzato.

Quali sono i bisogni reali del nostro ambiente? Dico ambiente perché parlare di classe ormai fa ridere (...).

Lascio perdere con l'elencazione dei bisogni e degli obiettivi, che sarebbe noiosa e lunghissima, per approfondire questo punto. E' chiaro che le scelte che si prospettano al giovane in questione, stretto tra la disoccupazione cronica, e le rivoluzioni delle guardie, sono quelle di cercare di svegliarsi, indurirsi per sopravvivere alla nuova situazione o morirsi di fame e di paura.

E' giustissimo cercare di spezzare questa catena di violenza, ma anche in questo bisogna schierarsi e, quindi, dividersi. Non mi riesce di dimenticare le decine e decine di compagni da Pinelli a Zibecchi, a Pietro Bruno ammazzati in modo crudele, e mai, dico mai, questi delitti sono stati pagati (...).

Insomma io vorrei capire per quale cazzo di motivo mi dovrei commuovere, o perlomeno partecipare, al dolore di vittime di rapimenti o del terrorismo: diritto alla vita! Per chi? Per chi ti spara addosso. No grazie. Per chi ti costringe all'emarginazione. No Grazie (...).

Con questo non cerco di giustificare il terrorismo, anzi, dico che sono proprio iniziative del tipo — manifestazioni contro il terrorismo — il non parlare più di queste cose per paura — che offre spazio al terrorismo. Non vedo perché dei duemila problemi che ho e dei quali se ne fregano altamente tutti, mi debba far coinvolgere in una manifestazione contro il terrorismo. Ma perché? Perché ammazzano le guardie, scusate ma già l'ho detto, non mi riesce di dimenticare i compagni che hanno ammazzato. Perché ammazzano i democristiani? Penso che tutto sommato muore tanta brava gente... Sì, c'è un punto di incredibile divario tra ciò che penso io e il loro modo di fare, ed è che loro se ne fregano più o meno come fanno tutti di quello che pensa la gente. La loro linea è — la linea —, la loro prassi è — il verbo — e intanto alzano il livello dello scontro sparando nel mucchio per generare una situazione di tipo argentino (...).

(...) Nel nome del comunismo sperano che si formino organizzazioni tipo le tre Argentine

(l'assassinio di Verbano potrebbe essere l'inizio) perché della nostra opposizione pantofolaia non sanno che farsene e mirano a farci diventare dei perseguitati. (...)

Comunque, al di sopra di queste disquisizioni, ci sono i fatti ed è reale che le perquisizioni, i posti di blocco, l'insprimento delle leggi sono state « favorite » dalle azioni brigatiste e tutti ne paghiamo le conseguenze, d'altra parte non c'è stata una richiesta, in questa guerra tra bande, da parte loro che rispecchi le esigenze della gente. Quindi critica aspra al terrorismo, a gente che ti passa sopra la testa di mille chilometri, senza però perdere d'occhio i nostri problemi che, se permettete, sono ben altri.

Quindi rabbia da una parte e sfiducia più completa nella « manifestazione che dovrebbe spostare l'asse politico ». Dal '68 in poi abbiamo fatto 2000 manifestazioni che, in concreto, non sono servite a un cazzo se è vero che la legge Reale non c'era ed è un passo indietro come lo sono i licenziamenti, belle risposte, non c'è che dire, alle — istanze popolari —.

Mi sembra che questo sia il punto da cui parte tutto: le strade comuni sono state percorse inutilmente, non resta che percorrere le individuali con quello che ne segue. Morti per eorina, per « terrorismo », per posti di blocco oppure morti per vestito e cravatta, insomma, come la butti la butti male. Quindi benissimo cercare di riunificarsi, anche perché se la situazione è questa la colpa non è di sicuro nostra e anche se ci stiamo un po' sul cazzo, i problemi comuni non ci mancano. Sarebbe positivo di per sé solo il guardarsi, il manifestare, visto che non è più un nostro diritto.

Quello che non capisco, e l'ho già detto, è perché le parole d'ordine invece di essere l'opposizione reale, il salario ai disoccupati (visto che di lavoro non se ne parla, ci dessero i soldi, tanto, prima o poi, lo dovranno fare, è nella storia, e come al solito l'Italia arriva per ultima), l'amnistia (non per detenuti politici come, già percorrendo l'errore di sempre, si è letto su Lotta Continua, ma amnistia per tutti i detenuti) sia il terrorismo. (...)

Stefano

Alcune idee da confrontare

A Piazza Navona, una manifestazione insolita. Promossa da un singolo compagno e appoggiata da un giornale. Una manifestazione contro il terrorismo, o meglio di tutti quelli che sono stanchi, che non ne possono più di questo terrorismo. Per trovarsi in tanti, possibilmente, e discutere... dopo marzo, aprile.

Nessun rimpianto per le manifestazioni tutte schierate, per le piattaforme. L'alternativa è la manifestazione di Mimmo? La prossima sarà quella di Marco o di Lucio?

Comunque a questa manifestazione ci saremo, come compagni di DP; perché vogliamo discutere con tutti quelli che verranno; perché siamo contro il terrorismo ed abbiamo alcu-

ni perché che vorremmo proporre. Ed anche perché, con l'aria che tira, anche una iniziativa come questa, con tutti i suoi limiti, può essere un momento di opposizione e di dissenso.

Cosa significa oggi lottare contro il terrorismo? Non ci sono ricette sicure. Alcune idee da confrontare però sì. Intanto le cose che non servono. Non servono né le carceri speciali, né le leggi speciali: aumentando il grado di autoritarismo, riducendo quello di libertà, non si colpisce chi è clandestino, ma chi ancora si batte alla luce del sole, non si colpisce chi spara, ma chi lotta e dissente. Col rischio che settori politicamente e psicologicamente più fragili siano ulteriormente spinti a dire che « non c'è altra via per ribellarsi... ».

Non serve tirarsi in disparte, parlare d'altro. Non è possibile ritagliare isole pacifiche, con un minimo di dimensione collettiva, in mezzo al tiro incrociato e alla militarizzazione. Dovremmo non solo mettere in discussione il nostro passato; ma proprio scomparire come soggetti sociali e politici. Lasciando così sul campo non solo i nostri miseri resti, ma dando nuova legittimità, nuova rappresentanza politica, agli opposti apparati militari. Faticosamente dobbiamo fare fino in fondo i conti non solo con la politica del terrorismo, ma con la sua cultura.

Senza facili azzeramenti, comodi, ma inefficaci. A chi dice di voler fare la rivoluzione sparando cinicamente colpi di grazia alla nuca, va contrapposto tutto il nostro disprezzo e tutta la nostra estraneità. Non va abbandonata però l'idea, l'utopia, del cambiamento collettivo, rivoluzionario, proprio perché basato sul protagonismo di massa.

All'autonomia del politico, all'emellismo ed allo stalinismo di chi in nome della classe opera come apparato separato, di stato, non si può contrapporre solo la testimonianza individuale, del singolo cittadino. Le classi, i movimenti, sia pure con caratteristiche diverse del passato, continuano ad esistere come soggetti veri dei conflitti e delle principali trasformazioni.

Alcune idee hanno un loro fascino che però spesso è inversamente proporzionale alla loro efficacia. Può sembrare scetticismo; ma sono troppi i brillanti - rassegnati, i compagni - in crisi che si sentono sul piedistallo, i non-organizzati più acritici e centralizzati dei bolscevichi, quelli che hanno capito tutto e non muovono più un dito. Alla crisi e alla disgregazione della sinistra rivoluzionaria non si può certo dare una risposta volontaristica, tutta e solo volontaristica. Uno dei motivi per cui il terrorismo ha reclutato e recluta non è anche questa crisi e come viene gestita? Non è anche l'assenza, o l'estrema debolezza di una proposta collettiva, credibile e alternativa?

A Piazza Navona porteremo, con i nostri dubbi e le nostre critiche, anche queste proposte di riflessione e di dibattito.

Dopo marzo, aprile: ad aprile c'è una proposta di convegno nazionale sul terrorismo, lanciata da un gruppo di compagni di Milano; speriamo che ci sia anche un'altra manifestazione.

Edo Ronchi
Giulio Russo
Giovanni Russo Spena
Francesco Bottaccioli

Breve viaggio nella Bologna di oggi (2)

«Vedi com'è fatta questa casa: non solo è piccola, non solo ci costa ottanta carte escludo il condominio, ma ha tutte le stanze collegate. Al mattino si sveglia Maurizio e lo vedo andare a lavorare, poi Pino e va a lavorare, da ultimo mi sveglio io, con tutte le finestre aperte e cosa vuoi che faccia? Rimetto a posto i letti, esco a far colazione e poi prendo il libro di cucina e mi metto a fare qualcosa: ogni giorno un menù nuovo perché sennò quelli strepitano pure. Tutto bene in casa? Cosa vuoi, ci sono gli scazzi che ci sono, però ci vogliamo bene, stiamo bene assieme».

«L'ultima volta che siamo stati ad una manifestazione io e Amedeo è stato in dicembre, quando ci sono state quelle otto ore di scontri. Era una bella mattinata, eravamo già euforici per i fatti nostri, decidiamo di uscire per mangiare, capitiamo in piazza Verdi e lì sentiamo odore di lacrimogeni. Sai com'è questa cosa dei lacrimogeni, è un odore che quando lo senti ti parla di vita, di movimento. Esci di casa, vai in strada e chissà quante volte ti è capitato di dire «toh, che odore di lacrimogeno» ti metti a seguirlo e arrivi in un posto dove c'è un sacco di gente che magari non hai mai visto e ti metti lì pure tu, ti metti il fazzoletto e comincia una storia».

«Quella mattina arriviamo in piazza Verdi e c'erano questi scontri e quell'odore e allora non ci siamo neppure guardati in faccia, abbiamo tirato su il fazzoletto; e per me lì è cominciata una bella storia d'amore, ho corteggiato una ragazza, sono andato a mangiare poi sono tornato e con lui ci siamo messi alla testa di un gruppo di intrepidi che per tre ore ha tenuto una strada. L'11 marzo non ci sono andato, era già tutto chiaro, tutto ordinato, e poi non voglio avere memoria; la memoria mi lega al passato, non mi fa andare avanti. Quel giorno è successo come tante volte: sei per strada e incontri altre strade che stanno nella tua vita; se vuoi la puoi prendere oppure no».

«Oggi si parla musicalmente: feeling, feedback, sound: tutti termini che esprimono una tensione emotiva, affettiva, amorosa e che credo stia alla base di un discorso di rivolta. Non mi interessa più la lotta di classe, non mi interessa gestire gli sviluppi di una lotta».

«Tu chiedi perché non vogliamo più parlare di lotta di classe. Ma perché abbiamo rotto il ritmo della politica? Perché per me la politica è come la gelosia: ci sono situazioni nelle quali sono certo che non sarei mai geloso e invece lo divento e viceversa. Ho una gran paura di non essere più capace di ingelosirmi, così come ne avrei se non sentissi



Senza paura di errare: di sbagliare, di vagabondare



Bologna. Immagini di piazza Maggiore. (Foto di Enrico Scuro)

I genitori di Francesco ringraziano tutti i compagni che hanno deposto fiori in via Mascarella e alla tomba alla Certosa.

Maurizio, Pino e Amedeo sono «vecchi militanti». Hanno partecipato al '77. E a quanto ne è seguito. Poi... poi lo raccontano da soli

più, mai più, voglia di andare in piazza. Ma in questo non c'è ordine. Una volta si cercava di raggiungere una verità, noi ora apparteniamo all'epoca del disincantamento, non abbiamo paura di errare nel doppio senso di sbagliare e di vagabondare».

«Ci chiedevi prima di esprimere un desiderio che vorremmo si realizzasse, e ti abbiamo risposto che vorremmo trovarci in una situazione che sia il prodotto del black-out a New York e del carnevale di Rio. Noi oscilliamo sempre tra queste due situazioni, tra la solitudine di NY al buio e la massa di Rio».

«Non c'è percorso obbligato, una strada, ma tanti incontri, tanti linguaggi. Magari un giorno esci di casa perché hai sentito dire che da piazza Nettuno parte la rivoluzione, poi comperi il giornale e trovi una notizia che ti interessa e resti lì per sette ore a leggerla e a pensarci sopra. Non c'è qualcosa che ti interessi in modo assoluto, più di tutte le altre, non esiste più in assoluto qualcosa in comune sul quale trovarsi tutti d'accordo: il discorso è diventato circolare, può finire in qualsiasi momento perché non abbiamo più voglia di farlo; ma neppure è mai realmente finito perché possiamo riprenderlo quando vogliamo, magari da un'altra parte».

«Bologna è un grande utero per tutti noi, per i diecimila che forse siamo. Siamo tutti stretti in pochi metri quadri e lì consumiamo, intrecciamo le nostre relazioni. Anche dire che la noia, la piattezza, la norma sono mortali e che forse non basta aspettare la casualità delle rotture ma bisogna fare uno sforzo per organizzarle, per me è un discorso che puzza di bruciato; è un altro modo per annoiarsi, per ricadere nella norma delle cose. Io vedo la politica come la vita, a volte hai voglia di farla, altre volte no, non c'è una regola».

«Il mio destino è slegato da quello di altri sessantamila disperati, perché io non sono un disperato se non per motivi miei che forse nessuno conosce; ed è meglio così. Io non mi sento di stare con tutti, indistintamente; certo mi va di conoscere gente e storie diverse, ma tra quelli che già conosco preferisco avere a che fare solo con chi mi trovo bene: se facessi una grande festa magari inviterei degli sconosciuti ma pochissimi tra quanti conosco».

«La rivoluzione... noi siamo stati sconfitti, perché è una cosa troppo difficile, perché siamo troppi da mettere assieme e non ci riusciremo mai, oppure no, ci riusciremo ma magari non attraverso le strade che pensavamo prima; è un po' come a dicembre, come il '77, che nessuno si aspettava quello che invece è poi successo. E' come la gelosia, che ti prende quando meno te l'aspetti...».

a cura di Beppe Ramina

la pagina venti

E invece in Trentino è stata proprio una sconfitta

«Ormai verranno inesorabilmente affossati due anni di autoriduzione delle rette negli asili-nido, insieme alla legge d'iniziativa popolare, e dovremo pagare anche gli arretrati!».

Così amaramente commenta il risultato sul referendum sugli asili-nido, un compagno da poco uscito da DP, e aggiunge: «Ho faticato a far capire al Coordinamento dei genitori, esasperato da questa situazione, che il

nostro nemico non sono i radicali, ma resta sempre la DC». Un non più giovane e notissimo intellettuale radicale, in rotta col suo partito a livello locale, commenta: «Non posso scrivere quello che penso di «loro», sarei troppo feroce e verrebbe usato contro tutti noi». Due compagni della Nuova Sinistra evitano la discussione e mi salutano dicendo: «Non si può giocare con cose serie, quando si hanno più di 20 anni». Mercoledì mattina, avendo fatto notare ad un consigliere regionale democristiano che una legge sul «diritto allo studio» non può prevedere un premio ai «particolarmente distinti in profitto» (come proposto dalla DC), mi è stato risposto con una risata altezzosa.

Cari compagni, così usciamo dal campo, dopo una partita improba giocata il 16 marzo con le schede del referendum,

ma in realtà deciso da tempo.

1) Dopo l'affermazione di Nuova Sinistra alle elezioni regionali del novembre 1978, il PR presentava la richiesta dei due referendum provinciali, senza il minimo coinvolgimento di chicchessia, a livello locale, neppure dei propri iscritti.

2) La successiva raccolta delle 5000 firme necessarie viene di conseguenza ignorata da settori determinanti di compagni; si trascina per mesi e risulta alla fine «vincente» soltanto per il frenetico apporto di militanti radicali «interni», del tutto ignari della situazione.

3) La gestione della campagna si sviluppa in seguito con rara superficialità, esclusivamente incentrata sulla incostituzionalità delle leggi provinciali (aspetto fondamentale non isolabile da altri limiti assai più avvertiti), provocando un ulteriore rigetto, perfino nell'area favorevole ai referendum.

4) Radio Radicale funziona, con ascolto limitato a Trento e Rovereto, per soli 5 giorni prima del 16 marzo, con la incondizionata collaborazione del gruppo di lavoro consiliare Nuova Sinistra (che invece viene tenuto inspiegabilmente da parte nel «filo diretto» nazionale dello stesso 16 marzo).

«I risultati sono buoni, perché ci siamo mossi solo noi», dichiara il PR trentino — appena noti i dati della batosta — criticando l'assenza del PSI e ancor più del PCI dalla campagna abrogazionista. Non prendiamoci in giro, compagni! Questo referendum era del tutto diverso da quello nazionale, per l'abrogazione della legge Reale, allorché PCI e PSI stavano dichiaratamente sull'altro versante ed il 24% dei «sì» segnò un vero sfondamento nell'area della sinistra storica.

Nel Trentino, invece, la pur tiepida indicazione di voto di PSI e PCI era la nostra stessa, mentre la loro assenza dalla campagna doveva ritenersi scontata (opportunista, timorosa, perdente sì, ma assolutamente coerente con la miseria più recente della loro linea politica). Soltanto se si fosse riusciti ad orientare tutta la loro base e quella delle forze dichiaratamente abrogazioniste — arrivando quindi al 30% circa —

si sarebbe potuto parlare di una «non-sconfitta».

Salvo controindicazioni di minor peso (tra cui la forte astensione, peraltro ambivalente, sostenuta esplicitamente dalle Acli, ed il voto abrogazionista di Riva ed Arco superiore al 35%), i referendum provinciali hanno regalato alla DC trentina — che si è «mangiata» anche il PPTT — quella maggioranza assoluta che aveva perduto finalmente nel 1978, dopo oltre un decennio di battaglie politiche, sociali ed istituzionali.

Non si tratterà certo di un recupero stabile, ma almeno cerchiamo di non cantare vittoria e di fare invece un bilancio serio sugli incredibili errori di promozione e di gestione della iniziativa referendaria trentina.

Un'esperienza di analisi e conoscenza profonda della DC e del «mondo cattolico» tradizionale, patrimonio specifico della nuova sinistra locale, è rimasta assurdamente inutilizzata, nonostante ripetuti inviti, fatti al PR, di non sottovalutare l'importanza. Di fronte ai parroci letteralmente scatenati a difesa delle «proprie» scuole, alla Federazione delle scuole materne private, mobilitata da mesi in ogni paese, alla DC entrata in campo con tutto il peso di un apparato partitico particolarmente solido in periferia, come paladina dell'iniziativa sociale-comunitaria (la scuola privata) in chiave «antistatalista» (la scuola pubblica!) — di fronte a ciò — non è stato contrapposto quasi nulla, e si sono anche «bru-

ciati» alcuni dei pochi spazi radiofonici e televisivi concessi, con interventi «da straparsi i capelli».

Ma ci si può limitare a criticare i compagni radicali, come essi fanno nei riguardi della sinistra storica, e per di più a posteriori? Non c'è anche una responsabilità specifica di noi compagni del gruppo consiliare Nuova Sinistra, per avere assistito senza intervenire decisamente e per tempo ad un'irresponsabile conduzione dell'iniziativa referendaria provinciale, per avere «rispettato» eccessivamente un'autonomia di partito, verso cui siamo in teoria critici e scettici, per aver lavorato alla raccolta delle firme e nella campagna finale con troppa subalternità? Rispondere affermativamente a quest'interrogativo, come tenderei a fare, significa però affrontare una questione più generale, che riguarda non solo il rapporto tra una rappresentanza istituzionale (quale è Nuova Sinistra, a Trento e a Bolzano) ed un partito, che ad essa fa più o meno direttamente riferimento, ma anche e soprattutto il rapporto tra l'iniziativa referendaria del PR locale e le sue ripercussioni a livello popolare.

Se l'esperienza negativa del referendum nel Trentino venisse «digerita» in pochi giorni e subito dimenticata, essa rappresenterebbe una duplice sconfitta. Non sarebbe il caso di smuovere anche le nostre acque stagnanti?

Sandro Boato

del Gruppo Consiliare di Nuova Sinistra di Trento

Storia di una lettera, di un giornale di fabbrica, e di un altro giornale

■ L'impegno contro il terrorismo

La lotta contro il terrorismo, cioè la lotta per fermare, con ogni mezzo limpido e democratico, la mano degli assassini, è un dovere per tutti: tanto più per chi «fa politica», in fabbrica o dove che sia. Per chi è stato colpito direttamente, anche se in una persona cara, questa lotta è il primo dei pensieri.

Tanto più offende, perciò che la Fiat, sia pure atrocemente e ingiustamente colpita nelle persone fisiche dei suoi uomini, travesta da lotta al terrorismo la volontà di rivalsa contro chi ha lottato a viso aperto per anni senza nulla concedere né alla pratica né alla ideologia velenosa dei gruppi clandestini: mi riferisco a quelli tra i sessantuno operai licenziati che conosco personalmente da anni, e soprattutto a Riccardo Braghin, accusato pretestuosamente, fra altre assurdità (particolarmente ignobili quelle che chiamano in causa addirittura suo padre), di «avere introdotto nello stabilimento persone estranee, quale ad esempio il signor Dalmaviva Mario», che La Stampa presenta, addirittura nel titolo dell'articolo, come «un capo delle Brigate Rosse».

Chi conosce bene Riccardo Braghin non può, di fronte a queste accuse, che sottoscrivere senza riserva le parole della lettera volantino, diffusa a Mirafiori e firmata «Riccardo Braghin - Federazione Lavoratori Metalmeccanici»: «Il mio impegno contro il terrorismo è sempre stato una realtà; quello della Fiat è una mistificazione».

Andrea Casalegno
Torino

Questa è la fotografia della lettera pubblicata dalla «Repubblica» sul numero di ieri, venerdì 21. Ma la lettera non è tale e quale quella che «Repubblica» ha ricevuto. Manca, in calce, la frase: «Questa lettera è stata data alla «Stampa» che ha deciso di non pubblicarla». Se la «Stampa» ha rifiutato di pubblicare il giudizio di Andrea Casalegno sui «61 licenziati della

Fiat» la «Repubblica» ha rifiutato di pubblicare il «licenziamento» di Andrea Casalegno da parte della «Stampa».

Pubblichiamo qui di seguito la «storia» di questa lettera così come Andrea Casalegno ce l'ha raccontata.

Ho letto sul vostro giornale la notizia della comunicazione giudiziaria nei confronti di Braghin e dell'appuntamento davanti ai cancelli di Mirafiori. Sono andato e ho trovato Braghin, Capocione e altri licenziati che diffondevano il volantino della FLM.

Indipendentemente da loro, e in piena autonomia, avevo già deciso di scrivere questa lettera. Ci ho messo un po' di tempo; ho verificato con Bianca Guidetti Serra la citazione dalla comparsa della Fiat e poi ho mandato questa lettera alla «Stampa».

Non l'hanno pubblicata, dicendomi esplicitamente che non aveva senso che io attaccassi la Fiat perché non ero parte direttamente interessata. Gli ho risposto che il fatto se fossi o meno interessato doveva lasciarlo giudicare a me. E che se non la volevano pubblicare erano liberissimi di farlo perché non è un diritto pubblicare sui giornali. Però io ho avvisato che l'avrei data ad un altro giornale aggiungendo in calce che la «Stampa» non ha voluto pubblicarla. Difatti con calma ho dato la lettera alla «Gazzetta del Popolo» e alla «Repubblica». Non so se il primo giornale l'abbia pubblicata o meno. Oggi l'ho vista parzialmente sulla «Repubblica».

Era esattamente quello che mi aspettavo. La lettera è assolutamente quella (salvo una sottolineatura) ma io avevo aggiunto queste testuali parole: «Questa lettera è stata data alla «Stampa» che ha deciso di non pubblicarla».

Queste parole non compaiono nel testo pubblicato dalla «Repubblica».

Andrea Casalegno

